

SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 - autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

GROTTE

gruppo speleologico piemontese cai-uget

GROTTE

anno 42, n.130
maggio-agosto 1999

sommario

- 2 La parola al Presidente
- 5 Notiziario
- 8 Attività di campagna
- 11 Carsene 1999
- 20 Cappa dell'altro millenio
- 30 Cronaca di una piena in grotta
- 34 Solaiando
- 35 1999: Fuga dal Biecai
- 40 L'incidente all'Artesinera
- 43 Problemi?
- 47 Recensioni

**gruppo
speleologico
piemontese
cai - uget**

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n.2 di febbraio 2000
SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96
Direttore responsabile: Emanuele Cassarà
(autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973)



Redazione: Giampiero Carrieri, Alberto Cotti, Marziano Di Maio,
Attilio Eusebio, Chiara Giovannozzi, Valentina Marchionni,
Laura Ochner, Francesco Vacchiano.

Foto di copertina: Grotta di Su Anzu (A.Eusebio)

Bozzetti di Simonetta Carlevaro e Giorgio Cartello

Stampa: La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32, Torino

Fotografie di: G.Badino, R.Chiabodo, R.Pozzo, F.Vacchiano e Archivio GSP

GSP su Internet: [HTTP://WWW.ARPNET.IT/~GSPELE](http://WWW.ARPNET.IT/~GSPELE)

Email: GSPELE@ARPNET.IT



La parola al Presidente

Franz Vacchiano



È la fine del millennio. Non uno particolarmente speciale. Uno dei tanti della storia dell'umanità, anche se ogni uomo ha sempre pensato di essere testimone di un momento cruciale, di qualcosa di cardinale, di una svolta critica ed epocale. Saremmo tentati di considerare questo secolo ormai agli sgoccioli come diverso, speciale, rivoluzionario per l'immagine che l'uomo ha di se stesso (ora più onnipotente del passato), ma basta un piccolo sguardo a ritroso per accorgersi che probabilmente lo stesso pensava il mio tris-tris-eccetera-nonno alle porte del 1600, dopo che il mondo era stato svelato nella sua piccola interezza, il mio avo che vide l'alba del settecento, dopo le scoperte scientifiche del suo secolo, il mio bis-bisancestro che salutò l'ottocento in piena rivoluzione borghese, nonché mio nonno (che allora aveva un anno, ma era già intelligentissimo), che entrò spavalidamente nel novecento con il suo bagaglio di positivista certezza. Ciò non toglie che ogni nuova fine-inizio di qualcosa sia particolarmente adatta ai bilanci ed alle riflessioni, i quali, si sa, non possono essere condotti che a partire dall'opaca consapevolezza del nostro infimo punto di vista. Il senso di questo inizio molto intricato (ma dovresti vedere cosa ti aspetta...) è banalmente il seguente: facciamo un po' di pensierini sul ghesp e proviamo a trarne qualche spunto utile. Vi chiedo in anticipo di perdonare il tono di questo umile componimento, che non vuole affatto essere saccente, ma mettervi a parte di alcune riflessioni che ho personalmente fatto negli ultimi tempi. Se vi sembrano seghe mentali scritte in psicologhese andate a leggervi gli articoli dei geologi e poi mi dite...

Innanzitutto vorrei chiarire che, nonostante il polverone (doveroso) che ho personalmente sollevato negli ultimi mesi, non ritengo che siamo più in crisi di altri momenti che hanno segnato la storia del ghesp, in particolare in rapporto a quelle fasi che hanno visto la necessità di un cambiamento di teste e di braccia nelle file del gruppo. Altri campi estivi in passato hanno dato risultati incerti, e ciò ha semmai preluso a nuove ed esaltanti stagioni esplorative. Certo è che il numero degli "avvelenati" da esplorazione si sta lentamente riducendo e credo che questo ci costringa (finalmente) a ripensare alcune questioni.

Premetto che non credo che nei gruppi sia possibile pianificare a tavolino delle strategie risolutive, e questo perché nel gruppo, che è prima di tutto qualcosa che abbiamo nella testa più che un agglomerato di imbecilli, confluiscono cose che con la ragione e la razionalità hanno ben poco a che vedere. Togliamoci dalla testa che si stia in un gruppo speleologico solo per andare in grotta. Forse può essere così all'inizio (in qualche caso), ma poi, nel momento in cui quella cosa fantomatica che è appunto il Gruppo, prende forma nelle nostre testoline, qualcosa cambia: l'organizzazione non serve più i suoi bisogni istituzionali, ma i nostri bisogni affettivi e i nostri desideri di riconoscimento. Acquisiamo un ruolo (con buona pace di Giovanni), un posto, un'identità, e tali aspetti sono talmente importanti che così spesso possiamo tollerare tutte le contropartite: le responsabilità di un ruolo attivo o lo scherno di un ruolo meschino (Piattola docet...) L'organizzazione è sempre affettività e inconscio, e si muove spesso con logiche che hanno più a che fare con il potere e il desiderio che non con la ragione e il pensiero. Ognuno di noi si colloca in un'organizzazione per uno scopo soggettivo, che può essere anche in forte

contrasto con i compiti ufficiali. Ovvio che gli obiettivi del singolo e quelli istituzionali (dichiarati) siano spesso incompatibili. Ovvio e consequenziale che mettere insieme i due sia un casino pazzesco.

A questo si aggiunga che l'organizzazione spesso funziona al contempo come protezione e come minaccia, garantendo da un lato il mio bisogno di affermazione e aumentando dall'altro la mia dipendenza (per afferarmi ho comunque bisogno del giudizio degli altri): ognuno di noi trova nel gruppo qualcosa che lo protegge e che lo opprime contemporaneamente, e questo è motivo di non poche ambivalenze (quanto è oscillante il nostro rapporto con il giessepì...). Diceva Jung, un po' esagerando, che "quanto più l'uomo è sottoposto a norme collettive, tanto maggiore è la sua immoralità individuale". Esagerava il nostro perché queste norme sociali sono rassicuranti e costituiscono un efficacissimo contenitore per pensare: funzionano in tutto e per tutto come una "cultura", che possiede già le categorie con cui i suoi membri devono ragionare e le tramanda attraverso i miti, i rituali, la storia, le gesta degli eroi, e quant'altro. D'altra parte nessuna cultura è strettamente vincolante per i suoi membri, lasciando sempre più o meno spazio alla soggettività.

Il conflitto è dunque già dentro l'organizzazione, e non solo perché gli speleologi siano, come in effetti sono, particolarmente rissosi o intransigenti, ma perché è spesso difficile che il solo perseguimento dell'obiettivo istituzionale (l'esplorazione delle grotte) possa bastare a soddisfare i bisogni degli individui che ne fanno parte. Da ciò si evince come non sia per nulla raro che in grotta si vada *nonostante* il gruppo, piuttosto che *grazie* ad esso.

Il legame che tiene insieme i gruppi speleologici è qualcosa di profondamente diverso dalla sola speleologia, la quale costituisce un pretesto meraviglioso per giocare sotto la



superficie l'eterno gioco dei ruoli e delle cariche, delle appartenenze e delle gerarchie, e la speleologia non esisterebbe senza la comunità degli speleologi che vede, giudica, sanziona e sancisce. Questo non è né bene né male. È sconsolantemente normale.

Fatte tutte queste intricatissime considerazioni, mi chiedo allora che cos'è davvero uno speleologo. È davvero la stessa cosa stare in un gruppo speleo e in una banda musicale? Non lo so con certezza, ma ipotizzerei di sì, per certi aspetti (quelli generali di cui sopra), e di no per altri, molto più specifici: la paura di una certa "normalità", il disagio verso lo scontato, un disadattamento di fondo, la propensione a fantasticare, ecc. Il resto poi sono solo motivazioni soggettive...

Una volta si diceva che ci si poteva considerare "speleo" solo dopo tre anni di attività, poi qualcuno disse cinque, poi si provò a misurare tale distanza in chilometri di corda percorsi, poi furono altri vari algoritmi... Probabilmente è una sottile combinazione di motivazioni individuali e di condizioni contestuali in eterno divenire che decidono, momento per momento, di questa opzione. Pianificare a tavolino uno speleologo (magari attraverso un corso efficace) è tremendamente difficile, poiché avremo il controllo solo di una piccolissima parte di condizioni contestuali (quelle più manifeste, cioè la punta dell'iceberg), e inoltre ci sfuggiranno del tutto le variabili individuali. L'unica cosa che ci resta da fare è di curare al meglio, di facilitare, quella (minuscola) porzione di fattori a cui possiamo accedere, senza preoccuparci troppo del resto, veramente imperscrutabile. Poi, per carità, continuiamo pure a parlarne, che male non fa e si accompagna bene alla grande maggioranza delle sere in cui in grotta non siamo. È una consapevolezza che può aiutare ad evitare di rispondere con misure rigide e repressive all'ansia del futuro che periodicamente invade il gruppo e la speleologia tutta, ansia che vedo comunque positiva perché, come ora, ci spinge a sospendere l'azione e ragionare. Come sempre una "crisi", se ben gestita, può funzionare per mobilitare risorse piuttosto che per destrutturare e basta.

La speleologia è fatta di testa (anzi di teste, al plurale, e soprattutto di teste di...) e di gambe. Ogni tanto fa bene provare a collegarle in serie. Buon millennio.



Notiziario

Scherzi del carsismo

Il 10 agosto l'acqua di un laghetto artificiale di Prato Nevoso (CN) è improvvisamente scomparsa, probabilmente catturata da un inghiottitoio poco evidente, la cui dolina era stata colmata in seguito ai notevoli movimenti di terra eseguiti anni addietro quando tutto era permesso. Si sono subito innescati allarmismi, manco a dirlo alimentati anche dai giornali, perché si pensava che le acque così sparite sarebbero ricomparse sotto forma di disastrosa alluvione nientemeno che alle grotte di Bossea (in realtà è noto che le acque della zona riemergono presso Case Bergamino sul fondovalle del torrente Maudagna). Il risultato è stato un calo di affluenza nelle visite turistiche a Bossea, e proprio nel periodo di Ferragosto.

(M. Di Maio)

Ce n'era davvero bisogno?

Nello scorso mese di settembre ha avuto luogo in Piemonte, in due fine settimana successivi, il corso regionale per Istruttori marca SSI, figura necessaria, secondo una nuova regola, per i corsi delle Scuole di Speleologia patrocinate dalla Società. Detto in breve: un corso di primo livello con il titolo SSI deve essere condotto da istruttori "licenziati" da una apposita commissione regionale che si dica, appunto, SSI. Non basta più che un gruppo sia iscritto, nella sua totalità, alla Speleologica Società perché si dia per scontata, al suo interno, la definizione delle figure didattiche.

Questo cambio di regolamentazione pone ovviamente il problema dell'inizio: chi sarà a giudicare i primi Istruttori e a considerarli idonei? Chi comincerà la catena di accertamenti di accertamenti e di meta-accertamenti? Il problema è risolto con un semplice escamotaggio: "Istruttori" sono considerati quegli Istruttori che, negli ultimi due anni, hanno partecipato a qualche corso SSI in qualità di, indovinate, Istruttori. Ma invece quei non-Istruttori che vogliono diventare Istruttori lo possono fare grazie all'opportuno esame di abilitazione alla qualifica di Istruttori. È chiaro?

Ora, da chi è tenuto tale saggio probatorio? Ma dagli Istruttori precedenti, chiaramente, che ratificano la carica dei loro neo-colleghi dopo un breve ma incisivo ripasso delle tecniche.

C'è tuttavia una piccola considerazione che si impone all'attenzione: i nuovi adepti sono naturalmente tutti giovanetti (speleologicamente parlando) alle prese con il passaggio dall'altro lato della cattedra, altrimenti, se ne avessero le capacità tecniche, già da tempo sarebbero istruttori di corso, senza bisogno, oggi, di una sessione di laurea. Tale logica (a)stringente del ragionamento viene però turbata da un dato di realtà che non collima con la teoria soggiacente (come sempre del resto), trovandosi nel ruolo di esaminandi (ed effettivamente esaminati) molti speleo che in erba non lo sono più tanto (se non nei loro spazi ricreativi), e che da tempo tuttavia non abbandonano il conforto dell'astro solare.

La combinazione "ripasso+esame" crea lo spazio perché molti possano dire "sono formato e ratificato", dunque "sono capace", ergo "sono speleologo", anche quando l'ultima grotta l'ho visitata un anno fa (durante il corso, ovviamente). Senza contare che i generali si scelgono tra i colonnelli, e che gli anni successivi saranno loro a giudicare...



Se poi osserviamo che quando le strutture organizzative non funzionano la contromisura non è mai la demolizione, ma l'irrigidimento (ogni istituzione, nel momento in cui nasce, tende ad assumere vita autonoma e a funzionare per replicare se stessa), ci è chiaro come si rischia di andare in futuro verso una scolarizzazione CAI-simile. La volontà attuale non è questa, è evidente, ma per essere certi di non prendere mai una picconata bisognerebbe aver curato di non inventare il piccone...

Attenzione esseessei, ch  le patacche creano ruoli e alibi: non c'  neppure pi  bisogno di andare in grotta per essere riconosciuti e per parlare.   sufficiente "docere", e con l'autorit  del distintivo.

E che cosa insegni se non vai pi  sottoterra?

Non c'  scampo: a come guadagnarti la prossima mostrina.

(Franz Vacchiano)

Sistemato il primo tratto della Colle di Tenda - Monesi

Per sistemare il tratto italiano della strada militare dal Colle di Tenda a Monesi l'Amministrazione Provinciale di Cuneo aveva lanciato un'operazione "Alte Vie", in cui la stessa avrebbe provveduto a fornire il materiale e l'assistenza tecnica, mentre la manodopera sarebbe stata prestata gratuitamente da volontari. Si   creato un Comitato di coordinamento dei gruppi di volontariato della Protezione Civile e sono stati cos  mobilitati circa 300 volontari, che con l'ausilio altres  di ex-alpini del gruppo ANA di Ceva hanno lavorato per due settimane facendo base al rifugio Barbera. Le spese vive del soggiorno sono state poi sostenute dalla Regione, mentre per il resto hanno concorso con discreti contributi soprattutto il comune di Briga Alta e poi Cassa di Risparmio e Provincia.

(M. Di Maio)

Esplorazioni

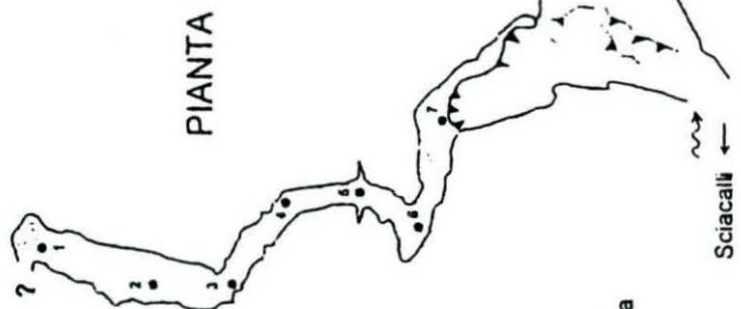
Una nuova campagna di esplorazioni ha avuto per oggetto l'Omo inferiore, una risalita nel Ramo degli Sciacalli ha condotto in un rametto di una cinquantina di metri che chiude in un sifonetto. Nulla di significativo ma ne pubblichiamo volentieri il rilievo.



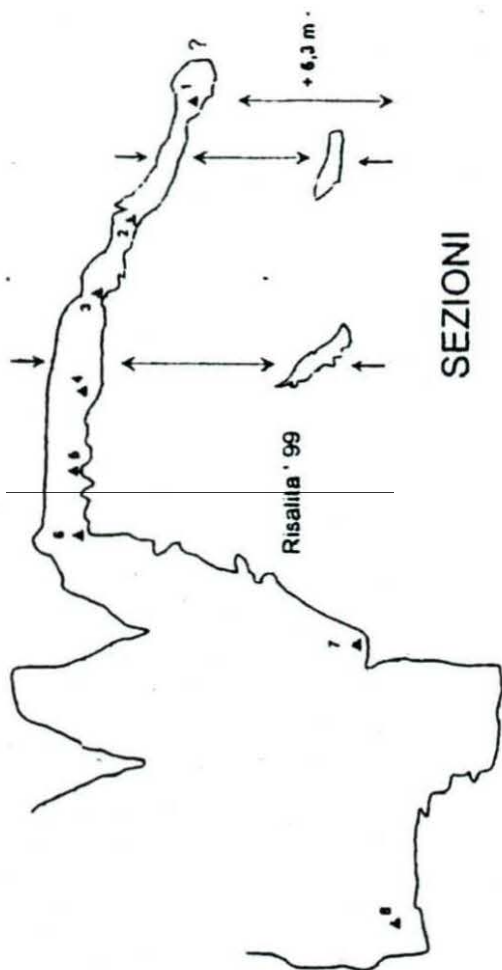
GARBO DELL'OMO INFERIORE

138 Pi - CN

EXPLO: G.S.P. - G.S.G. - G.S.Bi.

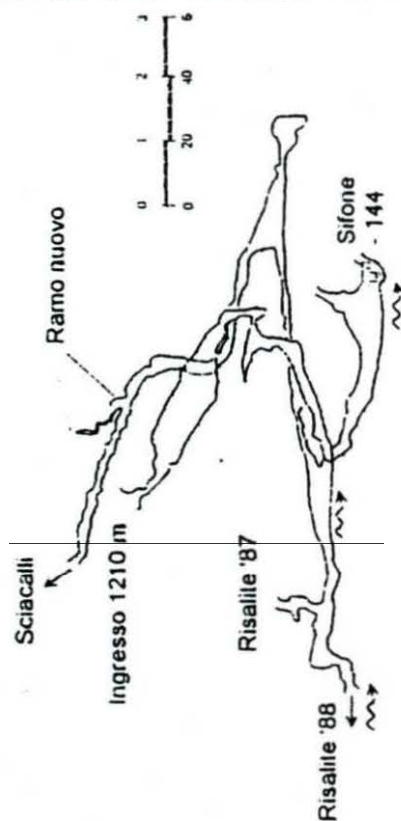


PIANTA



SEZIONI

Stralcio Pianta rilievo G.S.P. (modificato)



Attività di campagna

a cura di Chiara Giovannozzi

1-2 maggio- Khyber Pass (Piaggia Bella) (Marguareis) Milanese N, Cotti A, Girodo D, Fausone P. Cicconetti I, Capello S e Di Palma M. Conclusa la risalita "del piantaspit", che dopo un cunicolo di tre metri chiude su frana in una sala. Bisognerebbe continuare a risalire dalla sala, seguendo l'aria che sale lungo un camino. Esplorato anche un ramo laterale al "Delirio", ma per continuare bisogna scavare e togliere detrito. L'aria è buona in tutte le zone viste.

Non è stato possibile rilevare per mancanza di bussola. Tanta acqua, tanta neve, tanto ghiaccio.

1-2 maggio-Antro del Corchia (Lu) Ale, Marco, Ettore (GSBi), Monica, Remoto, Rosso, Peppino e Renato (GSG), Lovera U, Pozzo R, Banzato C, Fontana A (GSP), Faggion F, Olivero D, Luca (GSAM), Samantha (GSVA) Giulio (La Spezia). Risalite dopo il Vidal e rilievo. Vedi articolo più avanti.

2 maggio- Orrido di Novalesa (Val Susa) Colombo R, Carrieri G, Grossato D (GSP), Zambelli M (GSM). Discesa della forra con discreta quantità di acqua. Piantati 4 spit su 4 salti diversi, l'ultimo da 40 metri con cascata (armo fuori dall'acqua). 6 ore di percorrenza, circa 500m di dislivello.

8-9 maggio- Mastrelle (Marguareis) Bugalla S e Dondana R (GSBi), Milanese N. Partiti con l'intenzione di fare una risalita nelle gallerie "Che schifo" non ci arrivano: rilevano allora il percorso e le direzioni dell'aria.

9 maggio- Valdinferno Famiglia Vigna, famiglia Eusebio, Lovera U, Mantello A, Grossato D, Bettuzzi S, Colombo R, Cuccu F, Ingranata M, Marchionni V, Salaspin D, Ruffa L, Zanusso D, Luigi, Fausta. La risalita all'Omo viene subito annullata causa mancanza della corda, che nessuno ha pensato di portarsi dietro. Così si va tutti in battuta. Meo e Poppi, vecchietti attenti, si spostano, binocolo e radio alla mano, davanti all'Omo con vista sui canaloni della valle della Donna Selvaggia. Sopra la Donna, Valentina, Trumùn e Fausta perlustrano una parte di un affioramento sulla sinistra (salendo) del sentiero, a 10 minuti di strada dal bivio per la Donna: un paio di buchi menosi e pieni di detrito fanno passare la voglia: svacco sul prato.

Luigi, Liliana e Davide, esploratori novelli, perlustrano l'altra parte dell'affioramento, svalicano e vanno a finire nella zona sopra l'Omo: vedono molti buchi, noti e meno noti.

Fof, Max e Roberto, novelli gattini, si buttano, guidati dal pazzo Meo, in un canalone un "po" pericoloso e ripido di fronte all'Omo: 2 i buchi sensati, ma topi (pochi, in ogni caso, a giustificare la morte).

I buchi lungo il sentiero chiudono a cul di sacco.

14-15-16 maggio- Capanna Saracco-Volante (Marguareis) Belmonte F, Cagnotto C. Grande pulizia di primavera.

15 maggio- Valdinferno Fontana A., Milanese N. A causa del maltempo, anche questa volta la risalita dell'Omo salta.

15-16 maggio- Piaggia Bella (Marguareis) VI uscita di corso.

15-16 maggio- Antro del Corchia (Lu) Marovino e Balestrieri A (GSBi), Giulio (La Spezia), Gianluca (Sardegna), Lovera U, Banzato C, Pozzo R: fine lavori: effettuato un traverso sopra un salone fossile della via verso il fondo, trovata bellissima colata di calcite purissima e galleria che torna sulla via del fondo. La risalita cominciata la punta precedente ha dato circa 30 metri di cammino elicoidale, che si restringe senza possibilità di ulteriori avanzamenti. Disarmo globale.

15-16 maggio- Ancona Belli P e Faggion F (GSAM), Ingranata M, Cotti A. CTS per rifacimento manuale speleo-soccorso.

22 maggio- Rio Martino (Crissolo). Eusebio A, Valente L, Mantello A, Belmonte F, Salaspin D, Marchionni V, 2 ex allievi e la troupe di RAI 3. Si accompagna la televisione in grotta per fare vedere a TG_Leonardo come noi speleologi coloriamo i torrenti in grotta. Trasformiamo il torrente in un corso alla kriptonite, facendo impallidire il sindaco di Crissolo: entusiasti i giornalisti. Il servizio (di 3 minuti) è andato in onda il 25 maggio.

22-23 maggio- Abisso di Perabruna (Colla dei Termini) Esercitazione di Soccorso del I gruppo CNSAS.



23 maggio- Forra Rio Carleva (Val Roia) Curti C, Colombo R, Carrieri G. Partiti da Breil percorrendo un sentiero che risale il canyon per circa un ora e mezza. Giunti alla partenza del torrente si inizia la discesa, incontrando un gruppo di 6 francesi che danno dimostrazione di come evitare le corde con divertentissimi toboga. La forra è stata percorsa in 4 ore.

29-30 maggio- Khyber Pass (Piaggia Bella) (Marguareis) Cotti A, Di Palma M, Belmonte F, Salaspini D + esterni, fam. Terranova al completo. Rilevati i vecchi e mai rilevati rami e qualche ramo di nuova esplorazione: sembra promettere bene...

30-31 maggio- Artesinera (Prato Nevoso) Beppe (San Remo) Fontana A, Domenico G, Milanese N. Scesi con le radio e gli ARVA sino al ramo che dovrebbe congiungersi col Bacardi, in cui sono entrati i Cuneesi. La radio non ha però funzionato. Si lascia armato per tornare.

31 maggio- Garb dell' Omo (Valdinferno) Balestrieri A e Toso M (GSBi) 2 Bimbe, Richiardone R e Maria (GSG), Pozzo R, Lovera U, Banzato C. Finita a mano la risalita: la saga delle disavventure continua: mentre in grotta, infatti, entrano ben 2 bogoli, i trapani, intanto, se ne restano in macchina! Oltre al camino, una piccola condotta freatica di circa 20 m che chiude su di una pozzanghera pensile. C'è un po' d'aria.

31 maggio Zona di Italcondotte (Colle dei Termini) Capello S, Cuccu F, Ingranata M, Colombo R. Battuta esterna alla ricerca di buchi con aria da scavare per lo stage di disostruzione. Nulla di fatto: tutti i buchi sono topi di neve.

31 maggio -Grotta delle Vene (Val Tanaro) Villa G, Villa E, Maina F. Giro fotografico. Trovata vertebra di orso bruno.

1 giugno -Rio Martino (Crissolo) Capello S, Belmonte F, Salaspini D, Fausone P, Cotti A, Di Palma M. Accompagnato il liceo Des Ambrois di Oulx in grotta. Tutti soddisfatti.

6 giugno- Clue de la Maglia (Val Roja) Capello S, Colombo R, Tarditi S, Ingranata M, Carrieri G, Grossato D, Gagliardi F, Campajola M. Giunti a Breil nel tardo mattino, si attacca la forra alla 13. La forra è stata percorsa in 4 ore.

5-6 giugno -Pra Martino (Pinerolo) Prama 99: Incontro speleologico regionale. 33 rappresentanti del GSP.

10 giugno- Capanna Saracco Volante (Marguareis) Belmonte F e tecnico TELECOM. Riparazione telefono.

12 giugno- Vallone del Cross (Limone Piemonte) Cagnotto C, De Almeida I. Arrivati al fondo del vallone e visto buchi non raggiunti.

12-13 giugno- Grotta di Aladino (Val Daone-TN) Carrieri G, Pozzo R e una ventina di giovani speleo. Due tentativi di superare il sifone a valle (verso la risorgenza del Fontarone) e a monte. Il primo, profondo circa 11m, continua per una trentina e sbuca in galleria, con un camino da risalire. Il secondo (in realtà 2 in successione, di cui il primo di 40 metri) viaggia per circa 100m di lunghezza e 30 di profondità, ma la sagola termina...

12-14 giugno - Artesinera (Prato Nevoso) Beppe (San Remo), Salaspini D, Marchionni V, Girodo D, Milanese N, Banzato C + Ingranata M, Umberto, Dutto G e Piantin R (GSAM) al Bacardi Lovera U, Athos e le Bimbe (GSG) fuori.

Una corda ci porta via il sorriso di Trumùn. Il resto è pioggia e soccorso.

20 giugno -Clue de Berghe (Val Roja) Colombo R, Pozzo R, Carrieri G. La forra, raggiunta da Berghe inferiore, si rivela sporca e puzzolente.

20 giugno -Boira 'd Pianfé (Ala di Stura) Villa G, Curti C. Localizzata la leggendaria Boira 'd Pianfé, riparo sotto roccia, legata a leggende di Masche, Fate e pentole d'oro (è una fregatura!!!).

26 giugno- Cappa (Marguareis) Lovera U, Umberto, Vacchiano F, Ivana, Dutto, Ico, Donda e Marcolino a riarmare e scattare foto (dopo aver svuotato di neve l'ingresso). Cagnotto, Beu e Alessandro segnano il sentiero.

3 luglio- Grotta del ghiaccio (Mondolè, Prato Nevoso) Massola M, Zanusso D, Ruffa L. Giro ammirato, dopo qualche difficoltà a trovare l'ingresso



3-4 luglio- Pippi (Abisso Sardu) (Conca del Biecai) Fausone P, Cotti A, Cicconetti I, Campajola M, Giovannozzi C. Scesi sul fondo a monte (Brabham su Brabham), dove si vede un meandro promettente sulla risalita fatta da Max e Mecu; cominciata una risalita nel ramo dell'Alpino Zoppo: entrambe le risalite sono da terminare. Sono stati sistemati i fluocaptorii alle Brabham su Brabham, nella Fora del Baus e in S. Esmeralda. Alcuni armi sono stati cambiati.

4 luglio -D 69 (Marguareis) Ingranata M, Girodo D, Eusebio A, Beppe (San Remo). Dopo essere giunti all'ingresso ed essersi cambiati di tutto punto, i nostri eroi scoprono che la grotta chiude dopo appena 5 metri, per neve. Da chiudere in autunno.

4 luglio- Cappa (Marguareis) Vacchiano F, Pozzo R, Fontana A. Riarmo fino al Barraja.

16-17-18 luglio- Cappa (Marguareis) GSP: Girodo D, Vacchiano F, Pozzo R, Lovera U, Umberto, Grossato D, Terranova P, Fontana A. GSBi: Arcari D, Dondana R, Bugalla S, Ghilmetti E. GSVP: Chiri M. GSG: 2 Bimbe. GSAM: Dutto G, Calleri V, Gionfra, Nazarena, Ivana, Faggion F. Giulio di La Spezia. Riarmato fino al campo base. Allestito campo interno con i sacchi a pelo Ferrino, tendina e fornellino. Rilevata una zona nuova sul fondo. Esplorati 100m di galleria nuova, con ruscello, proveniente forse dal Vallone dei Greci: l'aria è fortissima verso valle. Armati 4 traversi sui laghi del collettore.

18 luglio- Parsifal (Conca delle Carsene) Milanese N, Terranova P, Capello S, Cicconetti I, Giovannozzi C. Terminata la risalita oltre il Tappeto Volante. Chiude con aria.

18 luglio- Gachè (Marguareis) Vigna B, De Almeida I. Colorazione delle acque. Si intravede un meandro che sembra volgere verso Pippi.

25 luglio- Cappa (Marguareis) Carrieri G, Faggion F, Lovera U, Marc Faverjon. Discesa sul fondo per rilievo. Sul ritorno trovato by-pass che scavalca tutte le zone strette sulla via del fondo.

24-25 luglio- Pippi (Abisso Sardu) (Conca del Biecai) Fausone P, Fausone M, Campajola M. Esplorati e rilevati circa 200m di nuove gallerie freatiche a partenza dalla Scala Santa.

24 luglio- Gachè (Marguareis) Vigna B, Milanese N, Giovannozzi C. Scesi lungo il meandro che promette di congiungersi con Pippi. Nicola scende un pozzettino, ma torna in Gachè.

25 luglio- Solai (Piaggia Bella) (Marguareis) Giovannozzi C, Milanese N, Beppe di Sanremo. Scavato il sifone.

31 luglio-15 agosto-Conca delle Carsene. Campo estivo del GSP. Resoconto in questo bollettino (e sulla stampa nazionale...)

16 agosto- Piaggia Bella (Marguareis). Belmonte F, Ciano. Giro turistico alla confluenza.

21 agosto- Tuna dal Dian (Ribetti-Perrero-TO) Villa G, Lana E. Si tratta di grotticella di origine tettonica.

22 agosto- Pippi (Abisso Sardu) (Conca del Biecai) Giovannozzi C, Cicconetti I, Mantello A. Rilevato meandro che parte dalle gallerie Ratoira subito dopo il Bivio del Baus-100m di rilievo in pianta-: chiude su di un sifone di sabbia, da una parte e su meandro stretto da un'altra. Dal rilievo si congiunge con la "scorciatoia". Il ramo nuovo si chiama Rarmotta.

22 agosto- Tentativo di salita ai **Cocomeri** (Val Pesio). Pioggia torrenziale sul più bello. Terranova, Colombo, Vacchiano)

29 agosto- II° Tentativo di salita ai **Cocomeri** (Val Pesio). Pioggia torrenziale sul più bello. Carrieri, Faverjon, Terranova Family, Capello's Sister.

29 agosto-Ihlaria (Val Pesio) Cicconetti I, Giovannozzi C, Girodo D, Athos (GSG). Scavato con disostruzione pesante per 1,5m, ma continua stretta.

Carsene 1999:

15 giorni di pace, amore, scazzi, piene e musica

a cura di Pierangelo Terranova



31 luglio, Sabato.

Fuori

Arrivo al Colle dei Signori, passando da Monesi, intorno alle 11: Coppiette: Daniele+Syncro, Ube+Cinzia, Nicola+Alice, Alby e Mara; Famiglianze Assortite (si distinguono nella nebbia Gobetti, Vigna, Terranova), Singles e Scoppiati ai Nove Gusti: Mecu, Enos, Franz, Sara, Fof, Roby Coulomb, Mantello, Davide Z, Cristophe con 1.500 kg di materiale.

Alcuni proseguono per la Conca delle Carsene, dove ad attenderli c'è già l'avanguardia della Banda della Valle Pesio (Igor+ChiaraZinny). Gli altri rimangono al Colle per caricare l'elicottero che, pare, non avrà il baricentrico: occorrerà trasbordare il tutto in cabina e fare più rotazioni del previsto.

Ci resteranno fino a lunedì pomeriggio, in un crescendo di pioggia, fango, partite di pallone e sigarette con sorpresa.

L'elicottero, infatti, stante il brutto tempo, non girerà per due giorni ma i coglioni cominciano a farlo.

Verso le 17, trullo trullo, arriva Loco con Tetteresa.

Nel suo diario Loco segnala: "...già i primi scazzi con qualche d'uno.....". Vista dall'altra parte, il manzoniano qualcheduno è appunto Loco, il quale - su contraria indicazione del Soviet, che lo vuole "umile tra gli umili" partecipante alle operazioni di carico elicottero - si reca tosto alla Capanna Morgantini per entrare facinoroso al Cappa.....

In Murga ci sono Ico, Giorgio Dutto "Giors", Donda e Calle (che verranno al Cappa) più Maurilio e Roberto. Gli altri, Ale e Marco dovrebbero arrivare più tardi. Dopo cena rientrano gli speleo da Arrapanui, mentre Tupin cerca di tenere testa a Maurilio nel raccontare barzellette, impresa ardua e, naturalmente fallita. Teresa e Samantha (ancora per pochi minuti fidanzata ufficiale di Ico...) invece, resistono bene ai



GROTTE n°130 maggio - agosto 1999

baccagliamenti dei vari personaggi sparsi per la Murga.

Dentro

I Cunei, sono un po' al buco del T (Spissu & Co.) un po' in Arrapanui (Dario "Drome" & Co.).

1 agosto, Domenica.

Fuori

Tempo brutto & nuvoloso, ha piovuto tutta la notte. L'elicottero, dunque, non è arrivato e anche per oggi non gira.

Intorno alle 11 Loco con Roberto e Giorgio, torna al Colle, dagli altri del GSP, che si sono ubriacati la sera prima e ancora ne soffrono (Tierra = Wyoming). Meo in frenetico contatto radio e telefonico con tutte le grandi Compagnie Elicotteristiche Italiane: l'elicottero, forse, arriverà domani.

Loco -tra i fischi- recupera la roba da grotta e torna alla Murga, dove Nazarena e Ivana "Gionfra" gentilmente si offrono di portare materiale giù al campo in Conca

Dentro

Cappa: una punta mista di Cunei + Sbiellati (Ico, Donda, Ale, Calle e Marcolino) parte per il Cappa intorno alle 13. Hanno intenzione di rilevare le nuove gallerie trovate la settimana scorsa, quelle che bypassano la strettoia del fondo. Poi, alle 19, entrano Giors e Loco. Il progetto è rilevare il rilevabile sul Collettore. I due *pards* arrivano al campo alle 21, con dormita fino alle 6.

Chi arriva:

GiavenoLand: Athos

Chi parte (di già?):

Ghessepè: Mecu, Daniele+Syncro

2 agosto, Lunedì.

Fuori

Oggi, finalmente è arrivato l'elicottero: sette rotazioni con scambio di doni elitransportati tra la Banda del Colle e quella della Valle Pesio (cadaveri caprini e pietroni nei sacconi); grande emozione quando si alzano in volo i 150 litri di ottimo Dolcetto d'Alba, fornito da Lu Papa Enos.

Nel pomeriggio ricongiungimento delle Quadrate Legioni GSP e confezionamento del Gias. Il campo è allestito.

Nel pomeriggio, sulle alture alle spalle del campo, Athos e Alice trovano tre fratturoni/doline di cui uno toppo, uno (segnato AGSP 99) da vedere con palanchino + speleo magro, l'ultimo che parte in frattura ma sembra andare: viene battezzato *Omnitel*, segnato AGSP 99 con ometto. Frattanto, Chiara e Igor fanno un giro ricognitivo al Vallone dei Greci: nulla di nuovo da segnalare.

Loco -reduce da Dentro - compare al Gias alle 22 e racconta l'esplorazione ai presenti. Segue discussione. Bevuto il bevibile e fumato il fumabile, tutti a nanna.

Dal Diario di colui che presto diventerà SuperLocone: *".....mi dirigo verso la tenda con Teresa, seguito dai lazzi dei compagni. Accidenty alla privacy, per mantenerla la mia ingenua (NdR: ????????) amica ha pensato di montarla a un chilometro di distanza dal campo e duecento metri più in alto, su una rocca inespugnabile....."*

Dentro

Cappa: Alle 6 arrivano gli altri dalla punta sul fondo, hanno rilevato e dato un'occhiata alla zona, piuttosto complessa. Dormiranno qualche ora poi usciranno nel pomeriggio. Alle 9 Giors e Loco sono sul collettore per rilevare la parte di fiume mancante + l'affluente di sinistra + la galleria di fango di fianco al sifone finale. Giunti all'ultimo traverso realizzato la punta precedente, su un lago ad angolo, si accorgono che in realtà è superabile senza bagnarsi: non occorre più indossare la muta intera, basta la salopette. Oltre, altri laghi e due by pass, con qualche chiodo sui traversi. Arrivati al sifone prendono la galleria a sinistra, sul fondo della quale scorre un rivolo che non c'era l'altra volta (NdR: vedi la Punta della Discordia con Lucien Berenger). L'aria è fortissima e soffia in direzione contraria all'acqua, cioè verso un probabile ingresso basso: sembra che tutta l'aria della grotta (o per lo meno una gran parte) passi di qua. La galleria, che viene battezzata *"E bun c'a l'è"*, in realtà è un arrivo, un affluente e non la prosecuzione semi fossile della galleria del fiume (il Rio Escher), purtroppo. Giunti sotto la risalita che aveva fermato gli esploratori nella punta, con facile (più di quanto ci si aspettasse, vedendola



dal di sotto) arrampicata ne viene raggiunta la prosecuzione. Continua, e di molto. L'aria è sempre più forte, le dimensioni della galleria (siamo su un freatico semi collassato, con massi di crollo e fango secco sulle pareti) sono circa due metri per due. La "E bun c'a l'è" è impostata su una faglia evidente, inclinata di circa venti gradi. Giors e Loco si fermano dopo 250 metri, in una sala, di fronte a una frana e a una risalita di pochi metri, dove pare andare l'aria. Ritorno rilevando: la galleria è lunga circa 400 metri e punta dritto verso ovest (280°). Ormai è tardi per rilevare anche l'affluente di sinistra, altri 400 metri, stimati a occhio e contando i passi. Alle 14, tolti la muta, ripartono dal fondo verso l'uscita. Fuori dal Denver alle 21, con Giorgio che se ne torna alla Murga, dorme qualche ora e parte per le ferie.....



*Chi arriva: tutta la Banda del Colle + Alessandra "Mantella" + Liliana & Davide
Chi parte (di già?): nessuno*

3 agosto. Martedì.

Fuori

Inizia lo sbattimento.

- Folta-Comitiva #1 (GSP: Meo Family, Tierra Family, Gobetti Family senza Gobetti, Davide&Liliana, Ube&Cinzia, Andrea&Alessandra, Igor&Chiara, Nicola&Alice, Fof, Ico, Sara) in battuta in Zona 3, doline nella fascia a sinistra del sentiero (Trias).

- Alby & Mara con Franz ed in seguito Fof sulle pareti di Testa Murtel (di fronte alla dolina di Parsifal), trovano in un canalone un buco mai sceso: Appendicita, con P5 da scendere. Scendendo da Testa Murtel si imbattono - a base pareti - in Colonpatia. Diverticolo in ingresso, poi P5 e meandro da disostruire con poca aria. Lavoretto per esperti fuochini ma interessante.

- Meo e PadreFondatore Dematteis verso lo Strolengo.

- Andrea e Cristophe in zona Americio: meandro con arietta da scavare a manina.

- Loco con Teresa butta giù il rilievo delle nuove cose al Cappa e si reca dalle parti del Gias delle Ortiche: visti due buchi sulla faglia a 280° davanti al Gias, la stessa che c'è nella galleria di fianco al sifone sul fondo del Cappa.

Falò serale grazie ai mughi della Conca.

Dentro nulla da segnalare

Chi arriva: G. Dematteis

Chi parte (di già?): nessuno

4 agosto. Mercoledì.

Fuori

- Folta-Comitiva #1 (GSP: Ube&Cinzia, Meo, Igor&Chiara. GSG: Portatore. GSAM: Calle, Fatina, Ezechiele) in battuta sulle pareti di Testa Murtel Est, versante Val Pesio, prima del canale dello Strolengo. Niente vento: nebbia, grazie. Reperiti DueBeiBuchi, ma già visti nel campo'96 (@dal diario del campo: "....seguirà rilievo di Meo...."; dove cazzo è???) e corda che permette di tirarsi fuori dalla caccia. Nel pomeriggio il giro prosegue verso le Rocche



dello Scarasson, dove si scavano due buchi con aria soffiante: lavoro interessante, ma (qual novità!) ciclopico.

- Folta-Comitiva #2 (GSP: Fof, Tierra, Enos, Alby, Mara. GSG: Athos, Le Bimbe) ancora in battuta sulle pareti di Testa Murtel Ovest, versante Conca in front of Parsifal. Niente nebbia: vento, grazie. Alby si infila in uno StrettoPertugio disostruibile. Ancora Alby con Mara e Tierra (assistenza esterna...) scende Appendicita: cunicolo di 2 metri, P6, chiude su fango e concrezione in tre punti, nulla di fatto. Gli altri continuano seguendo l'evidente faglia di Testa Murtel fino ai dintorni del Passo del Duca, ove viene rinvenuto il Meandro ad U: entra Enos senza passare, prova BimbaMonica che avanza di poco; passabile previa disostruzione. Si ritorna verso il campo seguendo due direttrici: Fof+Le bimbe vanno verso l'alto Vallone dei Greci, trovando fessurone con mucha aria sopra AmericioVespicio. Enos e Athos





(nomi molto ben intonati) battono la parte mediana dello stesso Vallone dei Greci, trovando moltissimi inghiottitoi topi ed una fessura con lievissima aria, segnata AGSP (viola) 99 (verde).

- Folta-Comitiva #3 (GSP: Marilia, Pruel, Franz, Alessandra, Sara) rivedono:
- AL - Alluminio: la pietra scende per 6-7 metri, da lavorare con manzi (cosa lunga);
- 6-31: passata strettoia, successivo P10, altra strettoia;
- G 35: non c'è più neve, pozzo da 20 toppo su detrito;
- AU - Aurum: bell'ingresso, visto + volte ma c'è ancora da lavorare. Grosso accumulo di neve

sul fondo, scendibile sulla dx per 5-6 metri sino ad un passaggio stretto con pietrone incastrato; sotto, pozzetto da scendere sui 4 metri. Domani, manzo.

- Nel Pomeriggio:

Cani Sciolti (GSP: Andrea Gobetti, Alessandra "Mantella". GSAM: Ico. GSG: Athos) girano oltre la tenda di Franz, limite del mondo conosciuto a sud del campo. Ritrovano bucco segnato GSAM: scendono Ico e Alessandra, P3 in espansione, meandrone con P15 facile (no spit) ma necessaria disostruzione. Da rivedere attrezzati.

Sulla via del ritorno al campo, *omettata* (NdR bel neologismo...) frattura.

Memorabilia: niente falò serale grazie al VentoBastardo. Nasce la Leggenda di SuperLocone (SuperLocone eccolo qua / Che se ne torna dal suo Cappà / E nella tenda chi troverà? / Tetteresa che gliela dà!). Portatore è un ubriaco molesto.

Dentro

Lover's Trip in Parsifal: Loco+Teresa, Nicola+Alice, Liliana+Davide. Giro nelle gallerie e risalita di Loco a spit in cima al pozzo sotto il meandro d'ingresso, Teresa alla sicura. Chiude. Gli altri rilevano tutto il ramo stretto: forte aria soffiante (da ingressi alti?), che poi si perde, forse inverte, lungo la risalita. ?

Chi arriva: GiavenoLand: Portatore, Le Bimbe (Milena&Monica)

Chi parte: Ghessepè & Associati: Cristophe e PadreFondatore Dematteis

5 agosto, Giovedì.

Fuori

Arriva Giampiero. Forse si entra in Cappa questa sera stessa. Squadre e obiettivi ancora da definire. E' una bella giornata di sole, al campo regna il Generale Svacco. Comunque:

- Athos :battuta media altezza del versante dx orografico delle Carsene, fino a zona 8, sotto Rocce Scarasson: tanti fratturoni topi da neve e detrito; poco sotto il "dito" di roccia (secondo la carta IGC quota 2063, Cima di Piero), pozzo sondato = 6 secondi e mezzo, circa 50 metri dunque (!), *omettato* (da Andrea Gobetti, in mattinata...). Dovrebbe sbucare in parete, da tornare. "N girùla" in Zona 8, Passo Scarasson, Murga, di nuovo al campo...
- Andrea Gobetti, Meo, Cinzia & Ube: rivisto G 19, alla base delle pareti dello Strolengo (già explo Carsene '84). Traverso su roba nota, lumata risalita da fare. Aria soffiante discreta, a tratti forte.
- Andrea Mantello, Alice & Nicola: rivisto AM - Americio (già sceso parzialmente nel 96). Scarica un casino, da pulire/disostruire bene; dopo, scende bene. Da rivedere
- Andrea Mantello, Sara, Liliana & Davide, Mara & Alby, Marilia & Figli: rivisto 6-11. Chiude in strettoia con neve. No aria!

Dentro

Cappa: si entra alle 19. "Prima Giampiero e Ico / poi Teresa e Loco" (rima baciata). *Giampièrno* corre e suda in galleria e arriva al campo in un'ora e quaranta, seguito dal Cervo-col-Finto-Numero-Telefonico (=Ico, ma questa è un'altra gustosissima storia...). Due ore dopo arrivano i *Picciuoncini*. Dormono 10 ore di seguito....

Hybernos: punta di rilievo con Chiara & Igor, Tierra, Enos. Trovata dopo lungo cercare, la grotta è zeppa di neve sucata in questi ultimi tre anni dopo la prima esplorazione del '96. La frattura che portava dritti alla prima saletta è inagibile. Igor inventa a martellate un by-pass in alto, si scende migliorando un paio d'armi (pericolosi causa neve incombente), ma il percorso più lungo dell'originale si mangia tutte le corde destinate a proseguire l'esplorazione. Viene raggiunto a malapena il fondo già visto (con simpatico trenino di bloccanti con pedali marci): laghetto ghiacciato, freddo becco & begalino. Il meandrino finale è indubbiamente interessante: ha abbastanza aria ed è *solo un po'* stretto. Portare manzi, mazzetta e stufa a cherosene per chi aspetta....

Chi arriva: Ghessepè & Associati: Giampiero (Carrieri), Tubolongo + Tubalonga

Chi parte: GiavenoLand: ~~Le Bimbe~~ Gli Scarti (Milena&Monica)

6 agosto, Venerdì.

Fuori

- Folta-Comitiva #1 (GSP: Andrea Gobetti, Andrea Mantello + Alessandra Mantella, Enos, GSG: Athos) in battuta sulle propaggini dell'alto Vallone dei Greci: trovato vicino a "gobba" un pozzetto circolare diametro un metro per 10 di profondità, toppo su detrito. Viene segnato col disegno di un Alieno con le lunghe braccia alzate (NdR mr. Gobetti, I suppose...). Poco dopo, su canalone a quota 2000 circa, rinvenuto

sfondamento di una condotta molto bella. Verso Est due arrivi fossili intransitabili ma ben lavorati dall'acqua. Il buco prosegue con una condotta stretta ed obliqua toppa di detrito grossolano, scavata a mano. Segnato il tutto con disegno di un UFO⁵ (NdR mr. Athos, I suppose). Da tornare con manzi.

Intanto la Folta Comitiva si sposta verso Cima di Piero: poco prima di arrivarvi, per una traccia di camoscio, Andrea G. svalica in una stupenda valletta e rinviene un saloncino di crollo con frana, altezza 6 metri per 15 di sviluppo: Pathos⁶, segnato con stella alpina. Nella stessa valletta, distruzione (Enos+Alessandra) con due pozzetti: quello verso E risulta stretto, verso W la pietra rotola per 4 secondi; aria poca, ma costante, pietra in posto e blocchi incastrati. Si chiamerà Orlos⁷, segnato con Tour Eiffel (NdR: il sonno della Ragione genera Mostri. Goya). Da tornare, cosa interessante!

I Greci (Enos+Athos) scendono infine su cengia precipite verso il Vallone del Marguareis ed intravedono un bel fratturone, forse raggiungibile con una complessa calata. Inoltre osservano una "toppa di chiave" che potrebbe essere l'uscita in parete del Pozzetto dell'Alieno.

Ritrovati 6-35, 6-36, 6-14, ICF23, ICF 24; sulle pareti della Val Pesio, G34 (segnato in bianco), sotto il Dito; meandro siglato CDS: morale per tutti, dove cazzo sono i rilievi?

- Meo + Igor + Chiara + Mara: vanno ai Cocodrilli ma arrivati all'ingresso scoprono che alla maestosa profondità di -3 c'è un bel tappo di neve. Battono quindi la zona intorno alla ricerca di un altro ingresso. P5 sceso da Chiara. Igor scende 6-23 per una trentina di metri, ma si ferma su un altro tappo di neve... Si riscava vicino ai Cocodrilli in un altro buco per 4-5 metri: fermi su frana instabile, si intravede una saletta più bassa di altri 5 metri

- Fof e Marilia (squadra esterna Tubolongo, Sara e Pruel...) al buco di Meo. Sceso un P4, segue meandrino stretto in risalita: si intravede un successivo pozzetto. Manzo di Fof, il trapano batte male e fora poco; pazienza, bum lo stesso!.... mentre Marilia sale, l'Astuto ribatte un po' di fratture con mazzetta e scalpello ed anche il culo di qualche vecchio manzo. Dopodichè, bum lo stesso!., si inizia a fare a testate con lo scalpello. Accorre la provvida (e tettuta) Marilia che constata riluttante l'integrità corporale del Sardo, Questa Volta Assai Poco Astuto... (*Nomination Silver Fox 1999*)

Dentro

Cappa: Loco, Tettersa, Ico e Giampiero scendono verso il fiume, trovando un by pass che evita il lago cattivo. Si esplora una grossa sala, dopo la risalita sulla quale si era fermata la punta precedente e ci si ferma su un P3. Ico ha della sabbia sotto la muta che gli procurerà grosse piaghe. Teresa nel frattempo esplora circa centocinquanta metri di galleria con acqua sul fondo, seguendo la direzione dell'acqua. Si tratta della parte vadosa



dell' "E bun c'a l'è", il rivolo è lo stesso che sfocia poco a monte del sifone. La squadra esce con tutta calma; al campo base, dormitina di un paio ed incrocio con la punta successiva (NdR Sciiti, eh?) composta da Franz, Portatore, Alby e Alice, entrati nel pomeriggio e diretti alle risalite su Salle Favouio. Giampiero e Ico si volatilizzano e appaiono all'esterno nel giro di una manciata di quarti d'ora alle 22.30 (totale fondo-uscita = 5,30 h!). Teresa e Loco amoreggiano ancora al campo base, uscendo alle 10 del mattino del giorno dopo.

Chi arriva: GiavenoLand: Rosso & Remoto (NdR: il Sole dell'Avvenir Leninista?),

Ghessepè & Associati: Valentina Bertorelli

Chi parte: Ghessepè & Associati: Tierra Family

7 agosto, Sabato.

Fuori

- Foltà-Comitiva #1 (GSP: Meo Family, Nicola, Enos, A. Gobetti. GSG: Remoto) in battuta in bassa conca, a caccia di ingressi bassi del Cappa: vista una serie di doline e fratture tutte con forte aria soffiante ma chiuse da frane disumane. Si concentrano le forze sulla Dolina delle Tardone (perché trovata qualche giorno prima da Margherita e Giuliana): l'aria è violenta e si scava a varie riprese. L'aria diventa sempre più violenta, ma anche le pietre sono molte e pesanti... Ritorno al campo con la coda tra le gambe.

- Nel pomeriggio la Foltà-Comitiva #1, cui si uniscono lo Sceicco Ube e Robert Red from GiavenoLand, batte nuovamente la zona alta a dx scendendo dal campo al Gias dell'Ortica (GiavenoLand) mentre le quadrate legioni del Ghessepè guardano soprattutto il centro vallone e la zona a sx. Si ricontrollano alcuni buchi come G18 e G40, con esito negativo.

- Foltà-Comitiva #2 (GSP: Chiara-Mara-Sara, Igor, Max, Fof). Riaperto il buco di Meo, che un abile mossa di scavo aveva tappato.

Memorabilia: Loco torna di nuovo a fare il bagno alla pila del Gias dell'Ortica; si sta lavando *ogni due giorni*, mai vista una cosa simile! E fa anche il bucato!

Avvistati speleo liguri in marcia verso il Serpentera. ?

Dentro

Cappa: la punta Franz & Co., entrata il pomeriggio del giorno prima, si dedica ad alcuni punti della Salle Favouio: si sale in arrampicata un pozzetto fermandosi (forse) ad alcuni metri dalla galleria; poi, spazio al servizio fotografico.

Buco del T: i Cunei ci danno dentro, la profondità è attualmente di -90, ma *ça continue!* Possibilità di prosecuzione con strettoia sul fondo; aria consistente.

Chi arriva: Ghessepè & Associati: Mecu, Daniele, RobyCoulomb, Sara di Max, Beppe Giovine, L'Infame Delegato (Ubertino), Beu e Spazzola (con pasticcini)

Chi parte: Ghessepè & Associati: Andrea Mantello e Alessandra, Liliana e Davide.

8 agosto, Domenica.

Fuori

- Foltà-Comitiva #1 (GSP: Meo Family, Nicola. GSG: Remoto) in battuta di nuovo in bassa conca, a caccia di ingressi bassi. Trovato buco già siglato (6-57). Meo è entusiasta lo stesso, perché, dice, l'ingresso è messo in un bel posto. Scende, pozzo da 20 con aria. (@ e poi ??????)

- Foltà-Comitiva #2 (GSP: Sara, Paolo, Enos, Fabio, Igor & Chiara) battuta tra passo del Baban e Cima Carbone: visto il buco delle Ciuai e Bab 1 ed altri buchetti da aprire non segnati (uno facile). Zona da rivedere poiché è molto interessante

- Cani Sciolti #1 (GSP: Fof, Max & Sara di Max) trovano un buchetto (@ dove cazzo si trova ??????): scende Nicola, lì arrivato per caso, ma Il Tutto Toppa Troppo.

- Cani Sciolti #2 (GSP: Ubertino, DoktorGiovine, Daniele, poi Nicola) a Piede di Pietra, buco non distante dal Gias dell'Ortica di fronte al Buco del T. Disostruito per circa tre metri, continua stretto per altri cinque...

- Cani Sciolti #3 (GSP: Mecu, Roby, Giampiero, poi Franz) in battuta dal passo Baban, lungo il sentiero che scende verso la Valle Pesio, poi lungo le pareti di Cima Carbone ed ancora tra Baban e Testa Murtel, tra quota 1600 e quota 1800. Trovato un primo buco sotto Cima Carbone (1750 slm circa, base pareti) con forte corrente d'aria. Altro promettente bucone in parete, raggiungibile con una decina di metri di arrampicata. Tornando ancora indietro per tracce di sentiero ed un facile traverso, ritrovato un buco segnato GSP (da Fof+Meo) con fortissima aria. Scendono Mecu e Franz.

- Cani Sciolti #4 (GSP: Loco & Tetteresa + GSG: Remoto) battono a tappeto la zona davanti al Gias: trovati due buchi: Anche lì Toppa Troppo, Il Tutto.

Dentro

Scarasson: Maurilio (GSP, GSAM, GSVP, SSI, CAI, PCI, ACI) si fracassa di schiena contro la roccia grazie ad un fitton bien planté; particolari in cronaca, comunque nulla di grave.....

@ N.d.R.: nulla altro da segnalare?

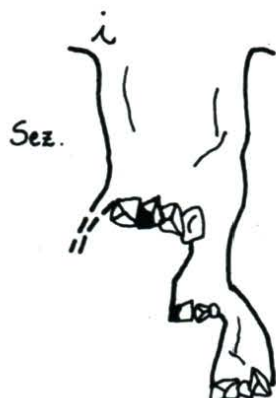
Chi arriva nessuno.

Chi parte: Lo Sceicco Ube, accompagnato da Valentina "Bertu" e Spazzola si dirige in Capanna per trovarvi ivi gloria speleologica: tornerà ben presto in Conca.....

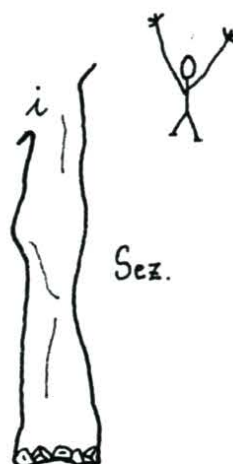


EXPLO-TOPO: GSP-GSG

OMNITEL



6.30



9 agosto, Lunedì.

Fuori

- Folta-Comitiva #1 (GSP: Meo, Loco & Tetteresa, Nicola & Alice "The Sex Machine", A. Gobetti, Beppe Giovine, Max, Daniele, Fof, Igor & Chiara, Alberto Ubertino "L'Infame Delegato". GSG: Remoto) in battuta verso il Passo del Baban.

Loco risale in artificiale una ventina di metri lungo una parete che adduce a un enorme figoide che da sotto sembrava promettere (visto ieri da Giampiero & Co.). Alla sicura Igor, che poi sale anche lui a vedere e ci trova un chiodo da roccia apparentemente antichissimo. Segno del passaggio di qualcuno, anni fa. Ma dall'alto o dal basso? Più probabile si siano calati.

- Folta-Comitiva #2 (GSP: Andrea Gobetti, Fof, Meo, Max, Beppe G., Daniele). Insieme fino a Lo Basso, poi ci si divide: chi batte (Beppe G. +) trova un condotto -già visto ma non siglato- con buona aria. Vale la pena, necessario scavo iniziale di 3 metri + manzi. Poi, a quota 1.700 slm (duecento metri più in basso) trovato buco con tacchini esterni molto interessante ed aria forte. Disostruzione by Fof e compagni: tolti tre metri cubi di roccia.

Dal Diario di Campo, scrive Andrea Gobetti: ".... Si passa, entrando in una grossa sala di crollo 20 x 5 x 8 con aria al fondo su frana grossa (cattivo cliente...). Da un punto Chicco vede sette metri di discesa fattibile senz'aria, però. All'ingresso, notata altra condottina con detrito e fango polverosi: 50% dell'aria e buone prospettive per uno scavo. Infine guardati altri nicchioni: zampogne di minchia, non andateci! Ritorno dalla "via del Camoscio Felice", per cengie fino a Lo Basso....".

- Al pomeriggio, Loco & Tetteresa, starring Andrea Gobetti, arrampicando tra falesie e mughi, seguono tracce di camosci a caccia di grotte. Il passaggio della Muga Morta, dà i brividi. Andrea pianta uno spit a mano. Non lo faceva, rivelerà ai suoi compari, da molti anni. Trovata e rilevata una grotta, (@ dal diario di Loco: ".....la descrizione dell'itinerario d'accesso dovrebbe averla scritta Andrea sul diario di campo, quella morfologica la allego al rilievo....", dove cazzo sono l'una e l'altra?????).

- Chiara, Igor, Fabio ed Ubertino trovano Ihlarìa (Hi!! L'aria!!), frattura sotto la verticale del figoide risalito da Loco e Igor. L'aria è molto forte, ma il passaggio stretto.

Altro da segnalare: Franz & Cinzia vanno a prelevare la Banda della Magliana (=gli amici di Roma).

Chi arriva: Ghessepè & Associati: Cesco + amico

La Banda della Magliana (Eleonora "Ciacciolona", Valentina & Valerio, Paolo il Killer con sorella Giulia)

Chi parte: GiavenoLand: Rosso, Portatore, Athos

Ghessepè & Associati: Mecu, Giampiérnio, Alby & Mara, Sara & Sara.

10 agosto, Martedì.

Fuori

- Folta-Comitiva #1 (GSP: Nicola & Alice, La Banda della Magliana al completo, Max, Franz, Umberto). Scavo ai Cocomeri, frattura soffiante sotto il figoide di ieri. Moltissima aria, quattro metri cubi di terra e pietre tolti, ma stringe, ci vogliono i manzi.



- Folta-Comitiva #2 (GSP: Ubertino, Loco, Fabio, Enos, Chiara, Igor, 2 Andrea). Scavo a Ihlarìa tra terra e parete.

Dentro

Buco del T: Cesco, Daniele e Spissu (@ NdR: sicuri?)

La sera, lampi. Chi ne vuole sapere di più legga il manuale *Post Presidential Stress Disorder*, a cura di F. Vacchiano.

Chi arriva: nessuno

Chi parte: Meo family, Fof, Beppe Giovine, La Sceicca Cinzia.

11 agosto, Mercoledì.

Fuori

Sintesi di un Millennio.

Dal Diario di Loco, Conca delle Carsene, 1999 d.C.: "..... Eclisse, spettacolo che fa riflettere e si riflette su una bacinella colma di vino....."

Dal Diario di San Massimo, primo Vescovo di Torino, 938 d.C.: "... Voi credete che l'eclissi sia dovuta ai malefici degli stregoni e che costituisca - per la Luna - una sofferenza. Ma è strano che la Luna sia in travaglio soltanto nelle ore serali, quando per l'abbondanza del vino bevuto è la vostra testa che si trova in travaglio...".

- Chiara, Igor e Fabio manzano e scalpellano ad Ihlaria: l'aria aumenta sempre di più, ma le dimensioni del passaggio sono sempre ridotte, anche se la frattura sembra allargarsi dopo una curva.

Dentro

Cappa: alle 21, entra una squadra con Loco, Daniele, Beppe di Sanremo, Calle e Maurilio: i primi due usciranno di grotta rispettivamente 49 e 61 ore più tardi. Nel frattempo milioni di persone sono state messe al corrente che vi erano entrati. Cosa è successo lo leggerete nell'articolo dedicato.

Chi arriva: La donna di Fabio, che, dopo aver percorso a piedi tutta la conca delle Carsene ed essersi perduta un paio di volte, viene informata dalla sua dolce metà del fatto che lui si è innamorato di Ihlaria. Crisi coniugale e ritorno della donna a mani vuote verso la pianura. Ah, la Speleologia!...

Chi parte: la donna di Fabio.

12 agosto, Giovedì.

CASINUM MAGNUM: THE BEGINNING

- Franz, Remoto, Paolo di Roma, Igor e Chiara entrano in Cappa, sotto una dolce pioggerellina estiva. Alle Favuio, dove dovrebbero terminare la risalita della punta precedente, si accorgono che la grotta è andata in piena. Franz e Igor verificano che in Escampobariu si buttano tre cascatone (l'acqua delle Favuio?). Decidono allora, insieme agli altri, di allertare il Soccorso. Il resto è cronaca.

Chi arriva (ancora?):

Chi parte: Enos e Fabio.

13 agosto, Venerdì.

CASINUM MAGNUM: THE END

Loco esce di grotta alle 22. Dal suo diario desumiamo che: Tetteresa gli ha preparato un risotto, che il Miracolato mangia volentieri. Poi torna al campo, parla via radio col padre (nel frattempo nominato direttore di NewsWeek, National Geographic, Pravda e Famiglia Cristiana); si ubriaca (lui Loco, non il padre) fino alle tre del mattino insieme agli altri. Ringrazia tutti, di cuore, e si infila in tenda, dove Tetteresa gli ha preparato qualcos'altro....

Chi arriva (ancora?): il Soccorso al gran completo. Sara e Roberto.

Chi parte:

14 agosto, Sabato.

Sempre dal diario di Loco, sappiamo che il cameraman lo sveglia alle sette del mattino perché vuole filmare il volto provato del sopravvissuto alla piena. Ci sono anche suo padre (che nel frattempo ha ricevuto il premio Pulitzer) e suo fratello: si abbracciano. Raccontate due balle al tizio con la telecamera, vada ad aspettare Daniele all'ingresso del Denver. Il Miracolato Due uscirà intorno a mezzogiorno.

Chi arriva (ancora?): Il papà di Loco, suo fratello ed il cane. Vari turisti in processione alla Grotta maledetta.

Chi parte: GiavenoLand: Mauro Paradisi, Remoto

15 agosto, Domenica.

Si ultima lo sgombero del campo, portando le tonnellate di materiale prima alla Murga e poi alle macchine.



Dal diario di Loco sappiamo che la sua ha il tubo della benzina rosicchiato dalle marmotte. Il diario di Loco non cita che -per il dolore- il Nostro si dà fuoco con la benzina e, visto che c'è, coinvolge nel rogo anche uno svizzero con sidecar di passaggio sulla strada del Marguareis. I Super Mario Bros. (Z Mario e Fof Mariu) riparano il tubo con un manzo, naturalmente vuoto (sei sicuro Loco?). Poi strizzano quattro marmotte per ottenere la benzina sufficiente, visto che quella che c'era era stata bruciata da Loco....

Si torna a casa.



Cappa dell'altro millennio

Franz Vacchiano

Sullo scorso numero di Grotte Ube vi aveva raccontato come era scaduto il fondo del Cappa durante la rutilante stagione autunnale 1998 e come davanti agli occhi degli esploratori si era disegnata una teoria di favolose gallerie con un pout-pourri di invitanti prosecuzioni. Ora si narra, a più mani, che cosa è successo quest'anno, degli sviluppi sotterranei nella Conca delle Carsene, ma anche di tutte le (dis)avventure di questa speleologica fine di millennio.



Sigla:

Superlocone eccolo qua
Che se ne torna dal suo Cappa
E nella tenda che troverà
Tettetteresa che gliela dà

Ricordi:

Sono otto mesi di fantasie invernali che sogno di tornare qui. La botola è la solita di sempre, solo un po' meno stagna di sempre. Risultato: il fondo del pozzo di accesso al Denver è intasato da svariati metri di neve e dunque prendiamo in considerazione la possibilità di chiamare Loco, che ha una lunga esperienza in questo settore: alcuni anni or sono il nostro, per sciogliere il ghiaccio che chiudeva

la grotta, aveva cosperso il fondo del pozzo di carburo, appiccandovi poi il fuoco con il casco tenuto in mano ed ottenendo lo splendido risultato di trasformare il pozzo in una possente bocca di cannone. Purtroppo non veniva sparato nell'iperspazio, ma gli si carbonizzava la folta peluria e gli si fondevano gli occhiali in una massa indefinibile e gelatinosa.

"Potrebbe 'stavolta darsi fuoco e sprofondare lentamente nella neve", propone qualcuno, e l'idea piace a molti. Loco però non è qui, e dunque siamo costretti a ripiegare su metodi più convenzionali: Ico, Donda e Marcolino scavano tra il plauso dei presenti, cioè Ube, Umberto e il sottoscritto (che si commuove sempre allo spettacolo di qualcuno che lavora), Ivana (Gionfra) e Giors da Cuneo, nonché Cagnotto, Beu ed Alessandro, che non entreranno, ma si occuperanno di tracciare il sentiero (liberandoci così finalmente dalla sudditanza verso l'annebbiato senso dell'orientamento di Giors).



Il resto scorre relativamente tranquillo fra riarmo, servizio fotografico e rivisitazione, da parte dei biellardi, di un ramo in risalita verso l'abisso Serge. È sabato 26 giugno 1999 ed abbiamo finalmente riaperto le danze in Cappa.

Le attività cappesche di quest'anno sono iniziate all'insegna della 626, preoccupandosi di rendere più che sicuro e agevole ogni passaggio e sostituendo il materiale (troppo) usurato. Per quest'anno abbiamo già dato, grazie...

Alla prima punta di apertura seguono una faticosissima entrata il sabato successivo, con Loco, Alice e chi vi intrattiene, che continuano il lavoro di messa a norma, nonché una punta alla baraonda il 16 e 17 luglio, suddivisa fra interventi di restauro e, finalmente, esplorazione. Per l'elenco dei partecipanti sistematevi comodamente sul water prima di procedere alla scansione: Ube, Umberto, Alice, Daniele, Pierangelo e le bimbe di Giaveno si occuperanno del riarmo dei pozzi dopo la Rivière Barraja; Mecu, Ivana, Nazarena, lo spezzino Giulio, Davide Arcari (l'acaro buono), Silvio Bugalla ed Ettore Ghielmetti di Biella si occuperanno dell'allestimento del campo base (con i nuovi sacchi a pelo Ferrino) nonché del riarmo del pozzo Escampobariou; Walter Calleris e Maurilio andranno a proseguire l'esplorazione del ramo "Fresh and Crin", visto l'anno passato da Loco e dal sottoscritto e diretto verso il 6C (Abisso John Belushi); Giors, Ico, Donda, Loco e il vostro umile scenderanno al fondo; Giampiero ritornerà a casa per la misteriosa apparizione di una terza palla.



Ricordi:

Il collettore è di una bellezza mozzafiato. Ci arrivi da sopra con un saltino di pochi metri e ti trovi un fiume che esce da un sifone e schizza subito via rombando fra le rocce nere. Ti infili la muta con fragili equilibrismi su un lato della galleria, cercando come puoi di non bagnarti, poi ti fiondi giù con i brividi, che davvero non sai se sono di freddo o di emozione. Scendi rilevando e giungi entro breve ad un punto dove arriva una galleria da destra. Sembra che sia un fossile, ma come ti ci infili, ti accorgi che l'acqua confluisce sotto delle rocce e dunque non la vedi. Ma c'è, e questo è quel che conta, insieme ad un'aria gelida che ti spara in faccia tutta la supponenza degli ingressi alti. Donda è là davanti, che corre per la gioia, tu lo segui lentamente, cercando di gustare il momento: sapete entrambi molto bene che cosa avete trovato. Il ramo che state percorrendo è "l'Affluente Di Destra", quello che mancava al sistema, quello che ipotizzavate





esistesse e che raccoglie le acque del vallone dei Greci e della parte nord della Conca. Lo percorrete fino ad una sala bellissima, dove l'acqua arriva da circa dieci metri sopra di voi, con una cascata che ricorda la confluenza dei Reseaux in Piaggia Bella. È la sala dell'ancora, e voi ne vorreste ancora...

La settimana dopo (24 e 25 luglio) Giampiero sfida l'ernia e torna con Ube, Ico e Marc Faverjon a percorrere il fiume, questa volta verso l'affluente di sinistra, quello che si ipotizza arrivi da Colla Piana e, forse, da Arrapanui.

Filosofia:

I disegni del destino sono imperscrutabili, e dalla tua piccola ed umana miopia spesso non riesci a veder direzione in ciò che ti si presenta. Anche quella che può sembrare sfiga, nella fattispecie assumendo le sembianze di un lago troppo profondo per essere superato, può, con una giravolta della sorte, cambiare di segno e mostrarsi in tutta la sua inaspettata bonarietà: i nostri, fermati dall'acqua, decidono di rivedere alcune gallerie che, dopo la strettoia del vecchio fondo, retrovertivano in direzione d'uscita, e si ritrovano nelle gallerie Sigma in cima ad una risalita di pochi metri, mai vista. Il tutto si traduce in un bel bypass delle scomode e lente strettoie e nel risparmio di oltre un'ora sulla via del fondo. Grazie cari.

Frattanto, dalla parte opposta:

Nel Pis del Pesio si alternano per alcuni giorni Serge Delaby e Andreino di Genova, con l'intento di spingersi più in là lungo i sifoni. L'ultimo ad entrare è quest'ultimo che sbarca in una saletta con un arrivo di galleria, ma... senza attivo d'acqua. Da ciò discendono tre lapalissiane conclusioni:

- A. si tratta ovviamente di una biforcazione sulla via principale dell'acqua;
- B. l'idea di arrivare con gallerie fossili tra i sifoni non è (troppo) assurda;
- C. attualmente il Cappa dista dal Pesio circa trecento metri.

È ormai giunto il tempo dei campi estivi, e le prime due settimane di agosto vedranno un bel po' di agitati riversarsi in queste lande, prima deserte e desolate, ora chiassose e colorate (e anche, come sempre, un po' rissose). Nessuno immaginava come sarebbe finita.

La prima discesa in Cappa non è per i più che monteranno il campo (e che permetterà il lavoro successivo di tutti, ndr), e questo smuove già gli animi fomentando il malcontento: Loco ha però dalla sua il risultato, che gli fa perdonare le improvvide affermazioni.

Dal diario di Loco (1/2 agosto):

Ico, Donda, Ale, Calle e Marcolino partono per il Cappa intorno all'una. Hanno intenzione di rilevare le nuove gallerie trovate la settimana scorsa, quelle che bypassano la strettoia del fondo.

Alle 19 entriamo in grotta Giorgio ed io. Il progetto è di rilevare il rilevabile sul Collettore. Arriviamo al campo interno alle 21, mangiamo qualcosa e ci infiliamo nei sacchi a pelo. Sono le 23 e dormiamo fino alle 6.

Alle 6 arrivano gli altri dalla punta sul fondo, hanno rilevato e dato un'occhiata alla zona, piuttosto complessa. Dormiranno qualche ora poi usciranno nel pomeriggio. Alle 9 Giorgio e io siamo sul fiume. Indossiamo la muta e procediamo.



L'intenzione è quella di rilevare la parte di fiume mancante + l'affluente di sinistra + la galleria di fango di fianco al sifone finale. Giunti all'ultimo traverso realizzato la punta precedente, su un lago ad angolo, ci accorgiamo che in realtà è superabile senza bagnarsi del tutto. Contrariamente a quanto detto da Giampiero, non occorre più indossare la muta intera, basta la salopette. Ci immergiamo, tenendo le braccia sollevate, e superiamo l'ostacolo. Oltre, altri laghi e due bypass. Piantiamo qualche chiodo sui traversi. Arrivati al sifone prendiamo la galleria a sinistra, sul fondo della quale, mi accorgo, scorre un rivolo che non c'era l'altra volta, quando c'ero stato con Lucien Berenger. L'aria è fortissima e soffia in direzione contraria all'acqua, cioè verso un probabile ingresso basso. Credo che tutta l'aria della grotta (o per lo meno una gran parte) passi di qua. La galleria, che battezziamo "E bun ca l'è", in realtà è un arrivo, un affluente e non la prosecuzione semi fossile della galleria

del fiume (il Rio Escher), purtroppo. Giunti sotto la risalita che ci aveva fermato l'altra volta, non resistiamo alla tentazione di seguire l'aria e, con facile (più di quanto ci si aspettasse, vedendola da sotto) arrampicata raggiungiamo la prosecuzione. Continua, e di molto. L'aria è sempre più forte, le dimensioni della galleria (siamo su un freatico semi collassato, con massi di crollo e fango secco sulle pareti) sono circa due metri per due. La "E bun ca l'è" è impostata su un a faglia evidente, inclinata di circa venti gradi. Ci fermiamo dopo 250 metri, in una sala, di fronte a una frana e a una risalita di pochi metri, dove pare andare l'aria. Torniamo indietro rilevando. La galleria è lunga circa 400 metri e punta dritto verso ovest (280°). Ormai è tardi per rilevare anche l'affluente di sinistra, altri 400 metri, stimati a occhio e contando i passi. Siamo in ballo da più di cinque ore e indossiamo ancora la salopette della muta: un freddo canaglia. Alle due del pomeriggio, tolta la muta, ripartiamo dal fondo verso l'uscita. Usciamo dal Denver alle 21, Giorgio se ne torna alla Morgantini, dorme qualche ora e parte per le ferie. Io mi dirigo verso il campo.

E bun ca l'è. Non un fossile oltre sifone, ma un arrivo, dunque. Meno bello per il Pesio, ma interessante per l'aria che fischia verso probabili ingressi bassi. Il rilievo prende forma in un interno-esterno molto utile a ragionare sul sistema nel suo complesso. La logica scelta di chi sta fuori consiste nello spostarsi verso valle a cercare nuovi buchi, localizzati probabilmente sui versanti scoscesi e sulle pareti della Val Pesio. Si comincia a cercare freneticamente, con poca sistematicità e perdendo molto tempo a rivedere cose arcistranote. Intanto i giorni passano e un nuovo mucchio selvaggio si cala nelle viscere del pianeta: il 5 agosto arriva



Giampiero con la fregola abituale, incrementata dalla frenesia dell'imminente partenza vacanziera.

Ancora il diario di Loco (5/6 agosto):

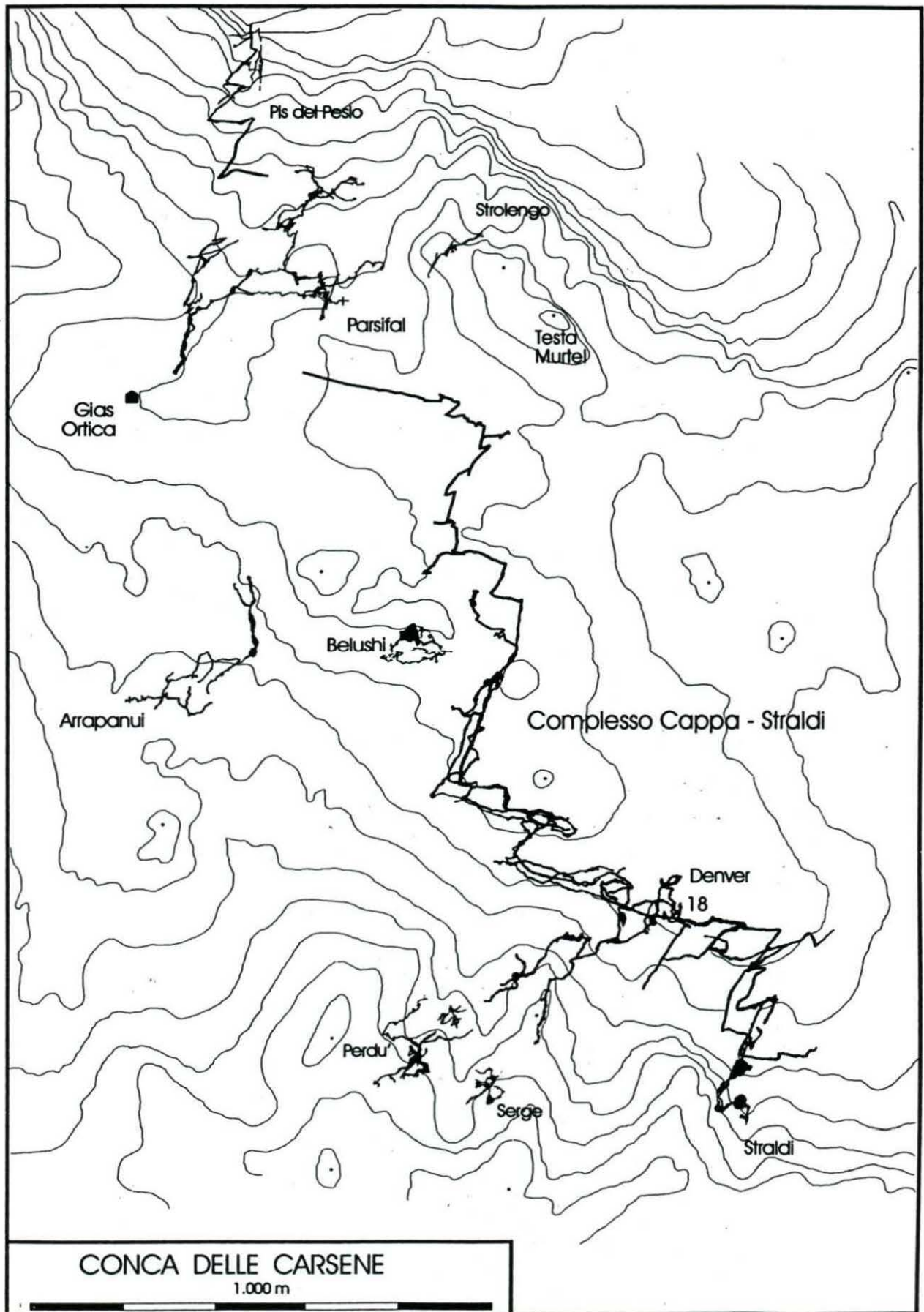
Arriva Giampiero. Forse si entra in Cappa questa sera stessa. Squadre e obiettivi ancora da definire. È una bella giornata di sole, al campo regna il Generale Svacco. Si entra alle 19. Prima Giampiero e Ico, poi Teresa ed io. Giampiero corre e suda in galleria e arriva al campo in un'ora e quaranta, seguito da Ico. Due ore dopo arriviamo noi due. Dormiamo 10 ore di seguito, poi scendiamo sul fiume. Ico e Giampiero viaggiano per conto loro, li raggiungiamo quando ormai siamo tutti senza carburante. Troviamo un bypass che evita il lago cattivo. Esploriamo una grossa sala, dopo la risalita in cui mi ero fermato con Giorgio la volta scorsa. Siamo fermi su un pozzetto di tre metri. Occorrerà tornare. Ico ha della sabbia sotto la muta che gli procurerà grosse piaghe. Teresa nel frattempo esplora circa centocinquanta metri di galleria con acqua sul fondo, seguendo la direzione dell'acqua. Si tratta della parte vadosa dell' "E bun ca l'è": il rivolo è lo stesso che sfocia poco a monte del sifone. Usciamo con tutta calma dormendo ancora un paio d'ore in tenda dove incontriamo Franz, Alby, Alice e il "portatore" di Giaveno, intenzionati a risalire su Salle Favouio. Giampiero ed Ico si volatilizzano e appaiono all'esterno nel giro di una manciata di quarti d'ora. Teresa e io usciamo alle 10 del mattino del 7 agosto.

I quattro che restano in grotta si affaccendano attorno a qualche armo nelle gallerie e smanettano un po' con la macchina fotografica, tirandone fuori un paio di

rullini. Poi Alby e il vostro cronista, dopo un risotto al tartufo che si rivela utilissimo per capire che l'aria va proprio dove ci interessa, vanno a vedere l'arrivo d'acqua visto nel '97 dal sottoscritto con Mecu, René, Super e Giampiero (sembra passato un secolo). All'epoca avevamo risalito per pochi metri sulla sinistra della sala Favouio, trovando un interessante reticolo di piccole condotte percorse da aria, ed armandoci da un lato alla base di un grosso camino, e dall'altro in un punto stretto e bagnato. Avevamo poi osservato che, poco oltre la risalita, due pozzetti scaricavano acqua (allora troppa) e meritavano di essere rivisti. Oggi li rivedremo.

Ogni volta che vado sottoterra ho sempre un motivetto che mi risuona ossessivamente nella testa e che in genere va e viene rimbalzando fra i vuoti mentali miei e quelli dei miei compagni di grotta. Quello che oggi ci assilla è "I love you babe", che darà il





nome al pozzo e alla risalita, "Ailoviubeib", appunto, per i figli di Annibale. I camini da vedere sono due, ma risalendo il secondo, arrampicabile in libera, si confluisce, a circa dieci metri di altezza, nel primo e, traversando acrobaticamente, si arriva su un bel terrazzo costituito da un pietrone incastrato che sono contento di non essere stato qui quando è arrivato. Attrezziamo e cominciamo a risalire fino a vedere l'uscita, in un bell'occhione tondo tondo a cinque-sei metri sopra di noi. Armiamo con gli ultimi fix in modo da poter risalire direttamente qui, senza arzigogoli sui pozzi, poi il sonno dei giusti e la solita strada in uscita, sempre più bella, sempre più comoda per gli interventi di lifting.

Il 9 di agosto, perquisendo le pareti nord che danno sulla Val Pesio salta fuori un bel buco visto alcuni anni or sono. Meo, Fof e Chicco, con il consolidato metodo del campanaro (che sarebbe anche approvato da santamadrechiesa se non prevedesse quelle orribili esclamazioni quando tiri la corda...), aprono la strada al delirio dei prossimi mesi, che si chiamerà "Cocomeri in salita". Cominciamo bene...



11 agosto, eclisse:

Mille e non più mille e tutte le profezie messianico-millenaristiche mi tornano alla mente quando osservo questo sole velato che scompare lentamente alla vista, lasciando una scia di ombre irreali e di impalpabili incertezze. Presagi di fine millennio, in un anno difficile da dimenticare. Osserviamo quel che resta del giorno dal riflesso in una pentola piena di vino, poi, per festeggiare, ci beviamo anche l'osservatorio. La sera si prepara un nuovo ingresso in Cappa.

Dal diario di Loco (11 agosto):

Eclisse, spettacolo che fa riflettere e si riflette su una bacinella colma di vino. Poi, alle 21, vado al Cappa con Daniele, Beppe di Sanremo, Calle e Maurilio. Uscirò di grotta 49 ore più tardi. Nel frattempo milioni di persone erano state messe al corrente che vi ero entrato.

Il mattino successivo (12 agosto), con tutta la calma del caso, ci prepariamo ad entrare per riprendere la risalita e introdurre ai segreti della Conca qualche altro

neofita (del luogo): siamo in cinque, Igor e Chiara, Remoto di Giaveno, Paolo di Roma, vecchio compare di storie in Filologa, e l'amanuense vostro.

Alla solita botola ci sono Maurilio, Calle e Beppe, che hanno fatto dietrofront per i dolori di schiena di Maurilio, il pinerolese volante. Prime gocce di pioggia salutano il nostro ingresso. Scendiamo bene e velocemente, tanto che penso che riusciremo a fare molte cose interessanti; poi, presso il campo, il debole stillicidio lasciato qualche giorno fa è più insistente: considerando il bel tempo degli ultimi giorni, fuori sta senza dubbio piovendo. Finisco appena di pronunciare il vaticinio che la geniale deduzione mi si strozza in gola in un improvviso fragore. Lo stillicidio di cui sopra vomita ora le cateratte del cielo e si moltiplica in infiniti scrosci dal centro volta della sala Favouio. Noi siamo al sicuro, ma Loco e Daniele? Le geografie profonde del Cappa si srotolano lungo l'unico neurone che mi resta e sono in buona misura tranquillizzanti. Sono pochi i punti dove avrebbero potuto essere travolti da un'onda di piena, ma dopo quello che ho visto ultimamente non oso essere ottimista. In ogni caso si impongono alcune valutazioni:

Primo: tranquilli, qui siamo arcisicuri, anche se della risalita non se ne parla neanche.

Secondo: se non sono usciti mentre eravamo qui (il campo base è un po' oltre il bivio per il fondo), non devono passare senza sapere che li aspettiamo. Ergo: Igor ed io andiamo subito a lasciare un messaggio e a vedere in che condizioni è il pozzo Escampobariou.

Terzo: fareste un risottino per quando torniamo?

L'Escampobariou è un buco nero nelle nostre coscienze, che inghiotte acqua con fragore di cascata. Dal basso sale un rumore sordo e continuo come di fiume che scorre, mentre già i primi tiri di corda hanno un aspetto troppo umido per il nostro carattere mediterraneo. Di qui non ce n'è, per ora. Tornati al campo, dopo il banchetto, si dormicchia per un paio d'ore, giusto per vedere se, prima che lassù si mobiliti l'ONU, i due compagni di merende danno segno di sé. Quando parto con Paolo a razzo verso l'uscita l'acqua sembra lievemente diminuita. Igor, Chiara e Remoto aspetteranno ancora, poi se ne verranno lemme lemme, con tutta la calma del caso.

Ricordi:

Se non avessi atomizzato due paia di occhiali in due giorni ora sarebbero ignominiosamente appannati. Le gallerie solitamente interminabili ora ci schizzano attorno, ma ho giusto il tempo per intuirle appena. Il resto è oltre le soglie della percezione. Paolo mi segue senza una parola, ma non mi molla di un metro. Meno male che erano due anni che non andava in grotta... Mi torna in mente la punta di luglio, in cui ero uscito da qui con Ico chiacchierando di femmine per sette ore consecutive, passeggiando amenamente e pensando solo che, nonostante la compagnia, stavo troppo bene in Cappa per aver voglia di venirme fuori di corsa. Altre storie. Oggi vediamo la luce in tre ore nette e corriamo ancora bardati al campo addormentato. Basta poco a svegliare Ubertino e Chicco, che sembra che già sapessero tutto. Ieri qui fuori è stato il finimondo, che si rispecchia nell'acqua della mia tenda, dove galleggiano sommessamente tutti i miei miseri stracci. La temperatura è sottozero e vorrei sinceramente che qualcuno mi scaldasse...



In un tempo scandalosamente breve la Conca delle Carsene diventa l'Ombelico-del-mondo, alla faccia di Kossovo, Cecenia e pompe di Clinton. Ci svolazzano sulla testa gli elicotteri con tutte le insegne possibili, i primi carichi di materiali e soccorritori, quelli dopo farciti di giornalisti e rompiballe vari. Il peggio dei pennivendoli nazionali si scatena per aizzare lo sdegno benpensante di milioni di italiani con il culo nella sabbia e l'orizzonte chiuso da mille ombrelloni. È paradossale, ma sottoterra lo sguardo corre libero, infinitamente oltre le antenne e le prigioni degli uomini, anticipando passi segreti che solo un'impertinente fantasia potrà un giorno tradurre in impronte di fango. Entrano le prime squadre con telefono e materiali da caldo, e rientro di nuovo con Paolo a doppiare il quaranta dopo l'ingresso. Spero che ancora pochi passino di qui.

Nel frattempo:

Vedetevi il prossimo articolo: Cronaca di una piena in grotta.

Al pomeriggio del 13 agosto arriva la notizia, intercettata in diretta anche da un giornalista particolarmente invadente che si becca pure il dovuto contorno di urla di giubilo e porchidii. Trovati. Loco esce subito, Daniele è molto infreddolito e uscirà dopo una tonificante dormita al campo base. Ancora grazie signor Ferrino. La sera è grande festa alcolica, con Loco già fuori e l'ebbrezza liberatoria. Ne nasce anche un bel motivetto, che ora vi beccate in integrale.

Song (sulle note di Tequila):

Te-tteresa mi sta aspettando, ora risalgo per il pozzon,
ma ecco arriva la piena, di Giorgio Dutto lumo il tendon.
Escampobariou, Escampobariou, Teresa non vedrò più.

'dco chila (piemontese: "anche lei", NDR)

Badino ha novant'anni, entra anche lui con il giessepì,
la piena ha già fatto danni, il savonese è di nuovo qui.
Escampobariou, Escampobariou, la piena non mi va giù.

'dco chila

Te-tteresa sta nella tenda, io invece rimango qui,
Daniele gira una tromba, mentre mio padre parla al tiggì.
Escampobariou, Escampobariou, ci mancava la tivvì.

'dco chila

Daniele massaggia Loco, che sta perdendo il buonumore,
ma ecco che arriva Ico, SEMBRAN sopiti i vecchi rancor.
Escampobariou, Escampobariou, Te-tteresa non mi vuol più.

'dco chila 'dco chila 'dco chila (sfumando)

Non c'è ovviamente più tempo di fare nulla, se non di occuparci seriamente di una sana devastazione liberatoria dall'ultima sera ad libitum. Ico riuscirà a litigare con Loco per otto ore, a baciarlo in bocca per farsi perdonare, a cercare di scappare a Roma con Valentina ed Eleonora e a devastare il condominio. Loco si farà prima divorare da una marmotta il tubo della benzina e poi si darà fuoco per protesta.

Il campo è finito... per fortuna.



Il Cappa vedrà ancora in settembre quattro bielloti (Donda, Ale, Silvio ed Ettore), setacciare le Favouio à mont alla ricerca di passaggi rapidi e prosecuzioni, poi solo alcuni tentativi frustrati dal maltempo, mentre il buco dei Cocomeri diventerà l'oscuro oggetto del desiderio: sette punte di scavo ricostruiscono la coerenza di un'idea attraverso un'instabile frana e fermano gli esploratori sull'alito dell'abisso. Da questa parte si ricomincerà in primavera, dal Denver non si sa, visto che gli ultimi furboni sono usciti... senza chiudere la porta...

Attori ed interpreti sotterranei e non in ordine alfabetico
(34, giusto a sottolineare la trasversalità...):

Alby (Alberto Cotti, GSP)
Alessandro Balestrieri, GSBI
Alessandro Cappellini, GSP
Alice Fontana, GSP
Beu (Isabel De Almeida, GSP)
Cagnotto (Pierclaudio Oddoni, GSP)
Calle (Walter Callaris, GSAM)
Chiara Giovannozzi, GSP
Daniele Grossato, GSP
Davide Arcari, GSBI
Donda (Riccardo Dondana, GSBI)
Ettore Ghielmetti, GSBI
Franz Vacchiano, GSP
Giampiero Carrieri, GSP
Giors (Giorgio Dutto, GSAM)
Giulio Maggiali, La Spezia
Ico (Federico Faggion, GSAM)
Igor Cicconetti, GSP
Ivana (Gionfra), GSAM
Loco (Riccardo Pozzo, GSP)
Marc Faverjon, GS Arles
Marcolino (Marco Marovino, GSBI)
Maurilio Chiri, GSAM, GSVP
Mecu (Domenico Girodo, GSP)
Milena (bimba bruna), GSG
Monica (bimba roscia), GSG
Nazarena, GSAM
Paolo (Paolo Turrini, ASR?)
Remoto (Andrea Remoto, GSG)
Silvio Bugalla, GSBI
Tetteresa (Teresa Fresu, GS I Tassi, Milano)
Tierra (Pierangelo Terranova, GSP)
Ube (Ube Lovera, GSP)
Umberto Mattii, GSP



(Ndr le foto che illustrano l'articolo sono di F.Vacchiano)

Cronaca di una piena in grotta

Riccardo Pozzo

Ci troviamo nella Conca delle Carsene, nel massiccio del Marguareis (CN). Tutti gli anni in questa zona si organizzano campi speleo per cercare grotte "nuove" o prosecuzioni in grotte note. E' il giorno dell'Eclissi, mercoledì 11 agosto 1999. Tra poco entreremo nell'abisso Cappa, grotta profonda circa 800 metri con uno sviluppo di svariati chilometri. E' il complesso sotterraneo principale della zona; verso il fondo, l'anno scorso si è trovata un'importante prosecuzione.

Arrivano i cuneesi Walter e Maurilio, e Beppe, il sanremese.

Entriamo alle nove di sera e giungiamo alla tenda del campo base, intorno all'una di notte.

Maurilio, reduce da una caduta in grotta qualche giorno prima, accusa stanchezza e dolori alla schiena. E' il caso di uscire. Lo accompagneranno Walter, che è medico, e Beppe. Prima però dormiranno qualche ora.

Rimaniamo Daniele e io, decisi ad andare fino in fondo. Siamo diretti al Rio Escher, duecento metri più in basso e qualche chilometro più a nord. Il Rio Escher è il collettore principale delle acque della Conca, scorre a circa 500 metri di profondità e viene alla luce, dopo un percorso sotterraneo di diversi chilometri, alla testata della valle Pesio, generando il torrente omonimo. Se ne conosce, per ora, un tratto lungo circa trecento metri, compreso tra due sifoni.

Arrivati al fiume indosso la muta da sub perché occorrerà bagnarsi per realizzare alcuni traversi. Daniele invece tiene su quello che ha, sottotuta in pile e tuta in nylon traspirante. Lui non si bagnerà poiché utilizzerà le corde che ho sistemato. Un vero fiume scorre incassato tra le rocce di una forra sotterranea, con salti, laghi e piccole

cascate. E' un posto di una bellezza sconcertante.

Giunti al sifone imbocchiamo la galleria "E bun ca l'è" e raggiungiamo il limite dell'esplorazione precedente, vale a dire una grande sala ingombra di massi di crollo. Passando tra i massi riusciamo a portarci alla base di un pozzetto senza usare corde, scorgiamo tra i massi un rivolo d'acqua che, però, produce un forte rumore. Ci convinciamo quindi di essere ritornati sul rio Escher, oltre il sifone, e siamo piuttosto euforici. Ben presto però ci accorgiamo di star



percorrendo un suo affluente, il terzo, a questo punto. Seguiamo l'acqua, in salita. Ci troviamo ora in una sala, con una cascata di circa venti metri che cade da un pozzo. La portata è considerevole, circa 60 \ 70 litri il secondo. Il rumore è assordante. Come mai non ci siamo accorti di risalire un ramo attivo? Semplice, fuori pioveva fortissimo da alcune ore.

Ritorniamo sui nostri passi e cominciamo a rilevare; arrivati alla sala ci accorgiamo che da ogni fessura della volta, da ogni condotta, scrosciano getti d'acqua, e che un torrente, che all'andata non c'era, scorre impetuoso pochi metri sotto di noi. Ultimiamo in fretta il rilievo e, preparati i sacchi, ci dirigiamo verso il sifone.

Durante il percorso di ritorno due cose notevoli attirano la nostra attenzione:

1) la galleria presenta segni di allagamento, fango sulle pareti e sui massi, anche nei punti più alti. Un solo posto sembra non essere mai stato allagato, in alto, nei pressi del salone di crollo.

2) laddove c'era un leggero stillicidio, in corrispondenza dei due salti, ora scorre abbondante acqua. Tanto abbondante che è impossibile superare i salti senza infradiciarsi completamente.

Ho paura. Immagino che anche Daniele ne abbia. A pochi metri dallo sbocco della "E bun ca l'è" sul rio Escher, la conferma della piena: l'acqua è salita di parecchi metri, allagando la prima parte della galleria. Dove c'era un passaggio stretto in arrampicata ora c'è un lago enorme. Daniele e io ci guardiamo negli occhi, stupiti e preoccupati.

- Vado? - gli domando. Lui mi fa un cenno con la testa, mi butto in acqua e nuoto per una decina di metri. Tra la volta della galleria e la superficie dell'acqua solo pochi centimetri. Poi un sifone. Il passaggio non è agibile, è allagato. Tornando indietro ho l'impressione che l'acqua sia salita nel breve tempo della mia ricognizione. Torno da Daniele e gli racconto che cosa ho visto. Decidiamo rapidamente di ripararci nei pressi della sala di crollo, nel punto più alto, individuato poco prima. Andiamo via veloci e intanto si svolge tra noi questo breve dialogo:

- Mi sembrava dovesse esserci un telo termico, da qualche parte -

- Io non ne ho visti, e quel che è peggio non ne ho con me. Ma che cos'è quel sacchetto giallo? -

A queste ultime parole, pronunciate da Daniele, appare, letteralmente, sopra un sasso, la tendina termica di Giorgio lasciata qui una settimana fa. Miracolo. E la salvezza, suppongo.

Dentro la tenda la temperatura è più accettabile. Stiamo seduti, accovacciati, nudi. Passati i primi minuti di caldo relativo, il freddo torna a farsi sentire. Ci massaggiamo vicendevolmente la schiena e gli arti intirizziti, ogni tanto ci addormentiamo, ma è solo per pochi istanti.

Abbiamo con noi parecchi viveri, il fornello per il the, e carburo per circa 40 ore di luce. Siamo dunque attrezzati al meglio per affrontare una situazione d'emergenza. Possiamo solo sperare che il temporale cessi e che l'acqua cominci a defluire. Passano tre ore. A questo punto ci rimettiamo i vestiti fradici e le imbracature e ci dirigiamo verso il passaggio allagato. Il passaggio è agibile. Riusciamo così ad "approdare" sulla riva del lago-sifone terminale dell'abisso Cappa, al termine del Rio Escher. La galleria del fiume è ancora allagata, il livello dell'acqua è circa un paio di metri più alto rispetto a come l'avevamo trovato all'andata. Valutiamo la possibilità di nuotare per circa trecento metri, la lunghezza della galleria, e decidiamo che è meglio aspettare ancora, confortati dal gorgoglio che proviene dal punto in cui il fiume tocca la volta, indice che l'acqua sta defluendo.



Daniele è senza muta, l'acqua è gelida. Non avrebbe senso rischiare l'ipotermia per un paio d'ore di ulteriore attesa. Lasciamo dunque un sasso sulla sponda del lago - sifone per segnare il livello dell'acqua e torniamo alla tenda. Passano altre tre ore, circa. Torniamo al lago sifone. L'acqua è scesa più di un metro, lo testimonia il sasso lasciato poche ore prima, ma la galleria è ancora allagata. Decido di sondare la profondità



del fiume: ci si bagna sino alle spalle, ma si può camminare. Supero il primo tratto del fiume, circa dieci metri, e valuto che, oltre, tra massi affioranti e traversi di corda, si possa procedere senza finire a mollo. Spiego a Daniele la situazione e lui, dopo qualche esitazione, entra in acqua. Lo aspetto dietro una curva della galleria, perciò non lo vedo, nel momento in cui si immerge. Sento un grido. Sto per tornare sui miei passi, quando vengo rassicurato dalla sua voce: - Tutto a posto, Loco, sono fuori -

L'impatto con l'acqua gelida, per Daniele che è senza muta, è stato tremendo. Camminiamo svelti, occorre muoversi per raggiungere il più presto possibile le zone asciutte. Inoltre non sappiamo quali possano essere stati gli effetti della piena nelle gallerie e sui pozzi sopra di noi.

Giunti a metà galleria ci aspetta una sorpresa: c'è ancora un passaggio allagato,

ma si può aggirare imboccando un altro cunicolo. Con non poche acrobazie e molto dispendio di energia riusciamo a risolvere la situazione e riprendiamo il cammino. In mezz'ora siamo alla giunzione del Rio Escher con le gallerie del fondo, nel posto dove mi ero cambiato, mi pare, il secolo scorso. Qui l'acqua sembra non essere salita nemmeno di un centimetro. Lo confermerebbe il mio pacchetto di sigarette, che trovo asciutto sul sasso su cui l'avevo lasciato, a breve distanza dal fiume. Salgo il pozzetto, raggiungo Daniele



e non penso più all'acqua, penso, col

sorriso sulle labbra, che siamo salvi, penso ad uscire.

Alla sommità di un salto da cento metri, il pozzo Escampobariou, nei pressi del campo base, incontriamo i soccorritori. La commozione è grande, urla di gioia e gran pacche sulle spalle. Ci comunicano che ci stanno cercando da più di un giorno e che, data la quantità d'acqua che sino a poche ore prima scendeva dall'Escampobariou non si aspettavano che riuscissimo a risalire. Daniele passerà la notte al campo base. E' ancora bagnato e il freddo patito gli ha tolto le energie. Io sono asciutto e proseguo la risalita verso l'esterno in compagnia di tre soccorritori. Uscirò dal Cappa alle dieci di sera del 13 agosto. Vi ero entrato 49 ore prima. Daniele uscirà alle undici del mattino del giorno dopo, con il resto della squadra di soccorso.

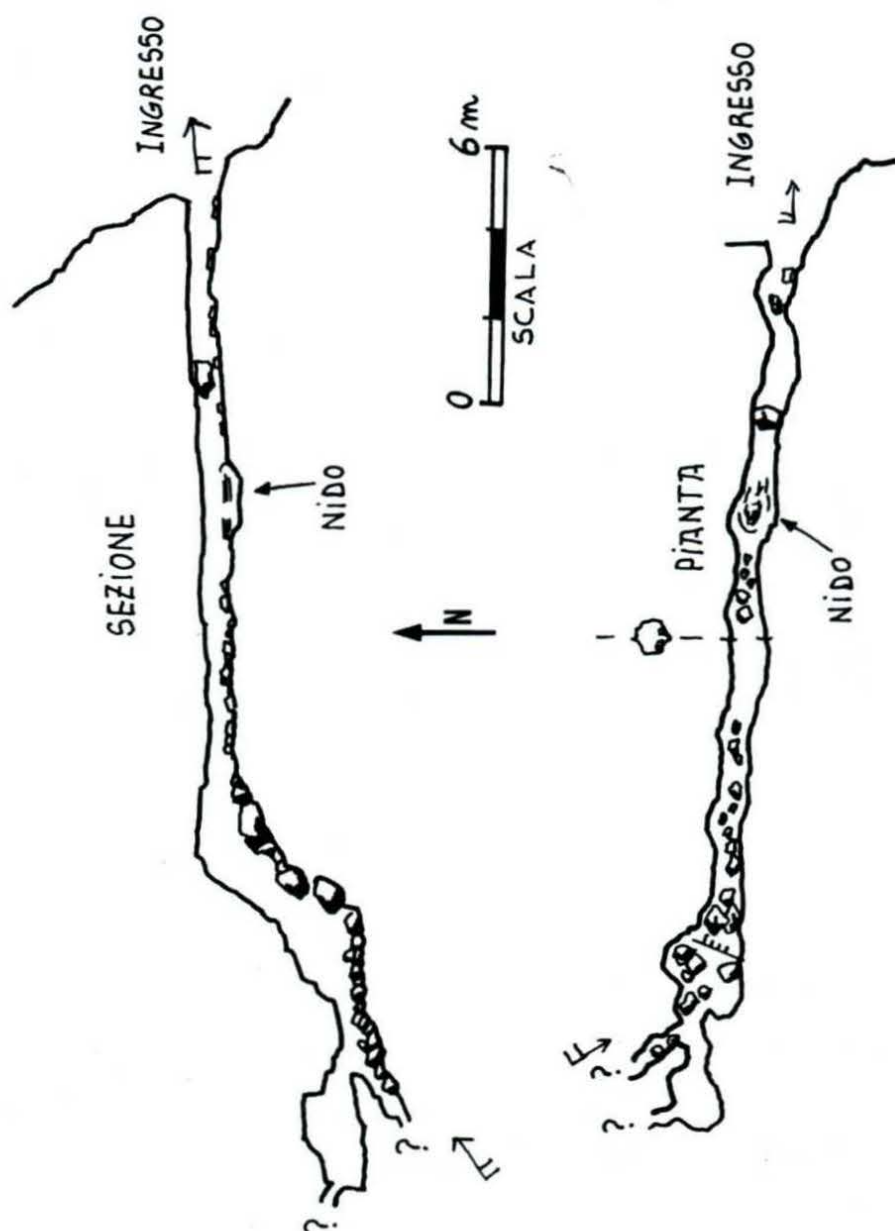
(Ndr le foto che illustrano l'articolo sono di G.Badino)

BUCO DELLA MUGA MORTA

Explo- topo: G.S.P. 1999

Dis: R. Pozzo

Condotta freatica di circa mezzo metro di diametro, con discreta aria soffiante; al fondo, la condotta si biforca, stringe e chiude ingombra da massi. Per raggiungerla deviare dal sentiero che va da Pian delle Gorre al Baban; all'altezza del "figoide", salire nel vallone alla sua destra orografica, in direzione di un buco in alto ben evidente dal sentiero. L'ingresso si apre circa cento metri sotto questo.



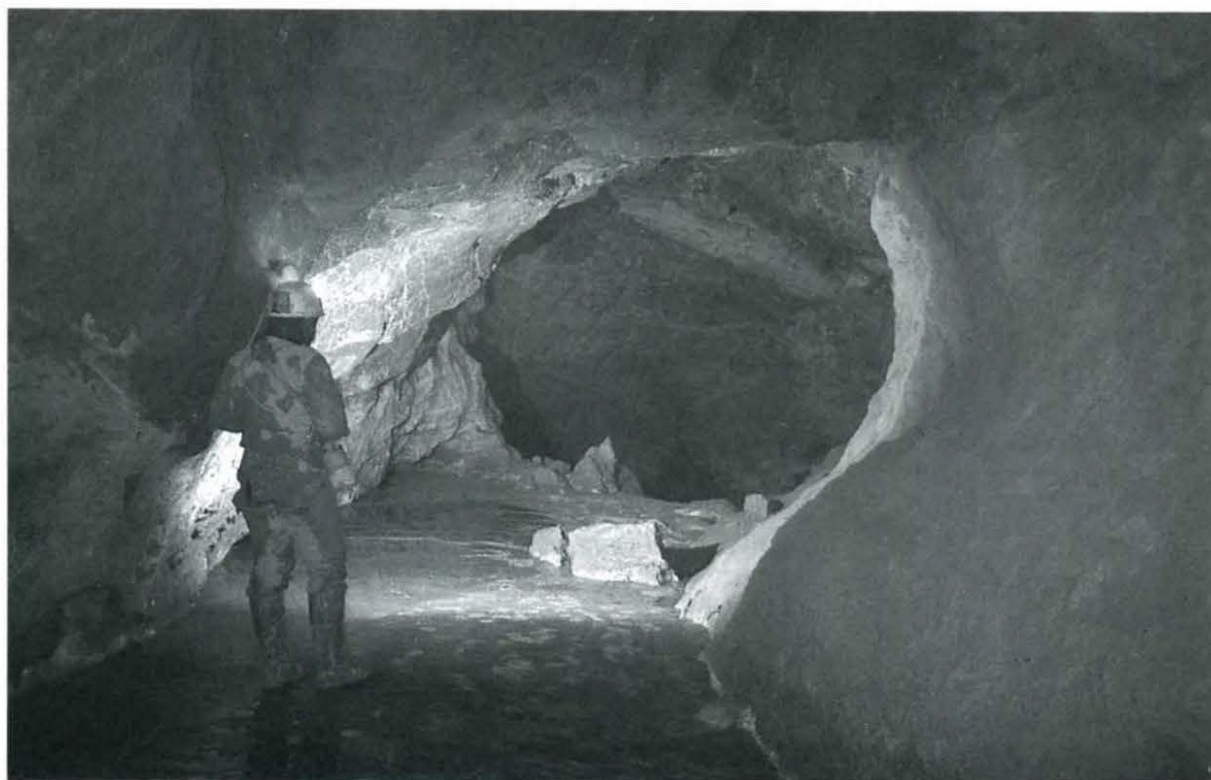
Solaiando

Ube Lovera

...E siamo arrivati al Solai. Perché nell'ottica di una revisione, assolutamente non organizzata né preordinata, degli antichi abissi marguareisiani, dopo A 11, Gachè e Libero, è questo ciò che vi beccate.

Breve storia: il Solai è uno dei 13 ingressi di Piaggia Bella. Dove sia il Marguareis e cosa sia PB lo diamo per scontato che sennò facciamo notte. Vi basti sapere che Solai è creatura del mitico Fighiera, che nel 1971, alla ricerca del collettore parallelo (al Canyon Torino di PB), incappò in una fessura appoggiata ai bordi di Pian Solai. Torino la prende bene, con una percentuale di suicidi irrisoria. I francesi con strumenti efficaci trasformano la fessura d'ingresso in uno stretto pozzo di una decina di metri che ha il pregio di gettarsi direttamente in un ampio P.60. Alla base, un parco divertimenti fatto di pozzetti, strettoie e meandri (proposti in tutte le combinazioni possibili) prende un altro centinaio di metri di dislivello, in modo che, al termine di questi, alla folle profondità di 160 metri si propongano due avvenimenti: a) inizia una grossa, orizzontale, lunga e bella galleria, b) le menate di cui sopra ti hanno fatto completamente passare la voglia di essere dove sei. Se hai resistito a (b) e hai scelto (a), al termine della suddetta, un pozzo da 50 metri ti porterà all'inizio di un'ulteriore gigantesca e caotica galleria che, nelle sue parti terminali propone sulla sinistra una regione freatica connessa alla vicina PB e, sul fondo, un ramo che pare puntare in direzione Filologa.

All'inizio degli anni settanta solo punte francesi e una orrida fama, nel '75 riesce l'aggiramento torinese che, con un lungo scavo, congiunge le gallerie fossili di PB al



Solai, regalando al complesso il suo quarto ingresso. All'inizio degli anni ottanta, il grido liberatore dell' antico Dedè " le diable n'est plus dans le Solai" , quindi qualche puntata ligure-toscana porta una prosecuzione sul P.50.

Il resto è storia recente: il tentativo torinese di mettere in comunicazione PB e Solai scavando il vecchio passaggio, nel frattempo otturatosi, ha sostituito un tappo di terra con un ben più ostico bacino idrico dai deflussi secolari.

Giungono qui i fiorentini, dove si definiscono tali la congrega giunta in agosto alla Capanna, in realtà popolata da un assortimento di Valentine, numerose altre pupe (triestin-bergamasche), e altri Pupi (uno, l'anconetano mercenario al soldo di qualunque esplorazione), altresì guidata dall'onnipresente Guidotti.

Bene, questi signori hanno attrezzato ex novo e rivisto interamente la grotta. I risultati non hanno premiato lo sforzo ma hanno dato un'idea di quanto ancora si può fare: 1) la regione freatica, perquisita a fondo, non ha portato novità: i numerosi traversi sono ricaduti sul conosciuto, i pozzi risaliti, in parte già visti dai francesi, si sono rivelati arrivi.

2) il meandro sulla destra della Garconnière invece, risalito, porta a grandi ambienti con aria. E' da rivedere. 3) Sul fondo la galleria è interrotta da una ciclopica frana che lascia passare però una corrente d'aria discreta. La sua posizione rende la disostruzione tassativa, se potremo, se ne avremo voglia, se ce la faremo, se....

Per concludere hanno anche fatto il rilievo delle regioni terminali e diligentemente me lo hanno consegnato. Diceva cose interessantissime. Ora il fato volle che nei medesimi giorni un paio di amici decidessero di movimentare le vacanze estive degli italiani con l'aiuto di un temporale e che contemporaneamente, complice il caos di quei giorni mi perdessi: portafoglio contenente bancomat, carta di credito, patente, documenti ecc., chiavi della macchina, bastoncini, casco e impianto, rilievo del Solai. La quasi totalità degli oggetti è in seguito stata recuperata e riconsegnata da mani pietose.

PS. Tra lo svuotamento del sifone e la disostruzione della frana ricordarsi di rifare il rilievo.

1999 Fuga dai Biecai

Ovvero come evitare il Colle del Pas

Alberto Cotti

Prologo

Era il 1997, quando una profezia del Visconte ci bastò per rincorrere i nostri sogni, e nel giro di alcuni mesi, di scoprire oltre due chilometri di gallerie e condotte nell'Abisso Sardu, la gelida Pippicalzelunghe. Con quelle nuove vie percorribili, la conca dei Biecai rivelò quell'anno un'altra piccola parte del suo interno.

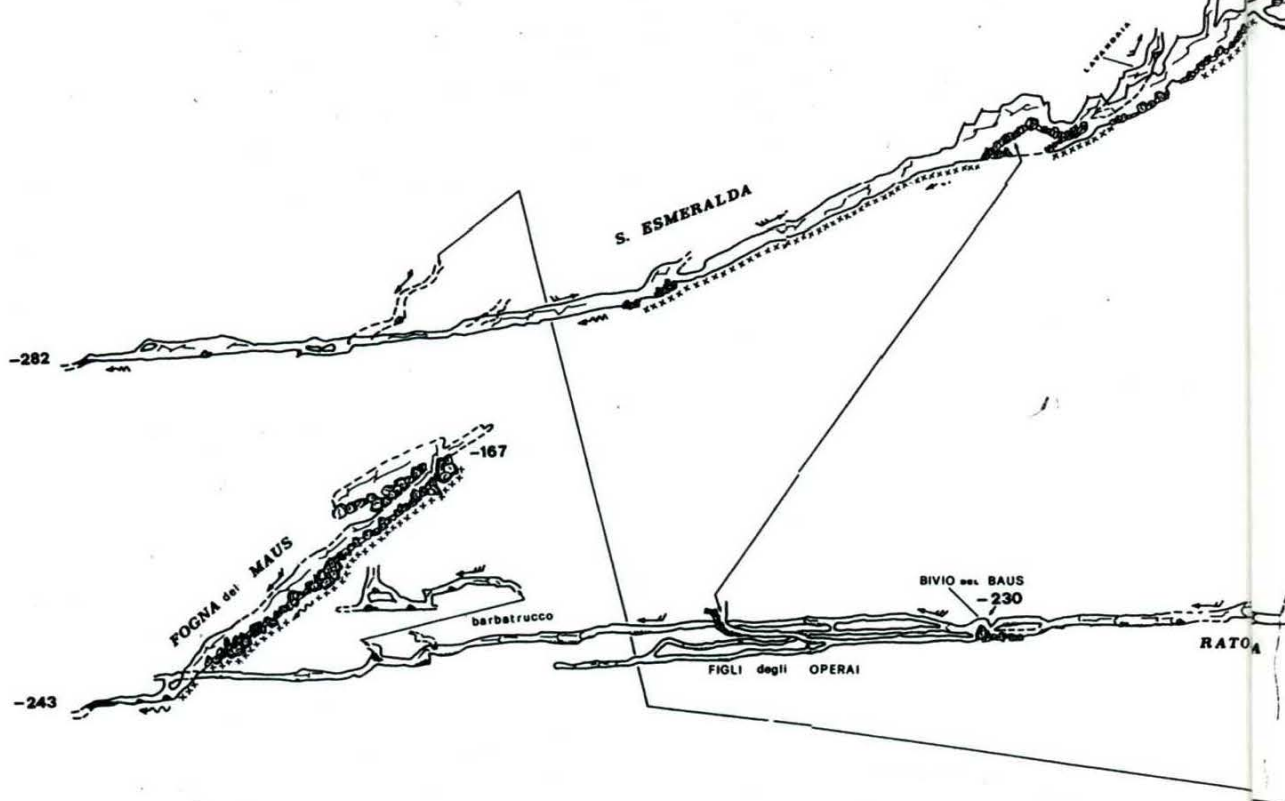
Poi seguì la stagione Novantotto e le nostre velleità si spostarono su altre zone del Marguareis. Ci furono il Libero e Piaggia Bella, O- izza, D 69 e altre grotte, ma Pippi rimase buia tutto l'anno.

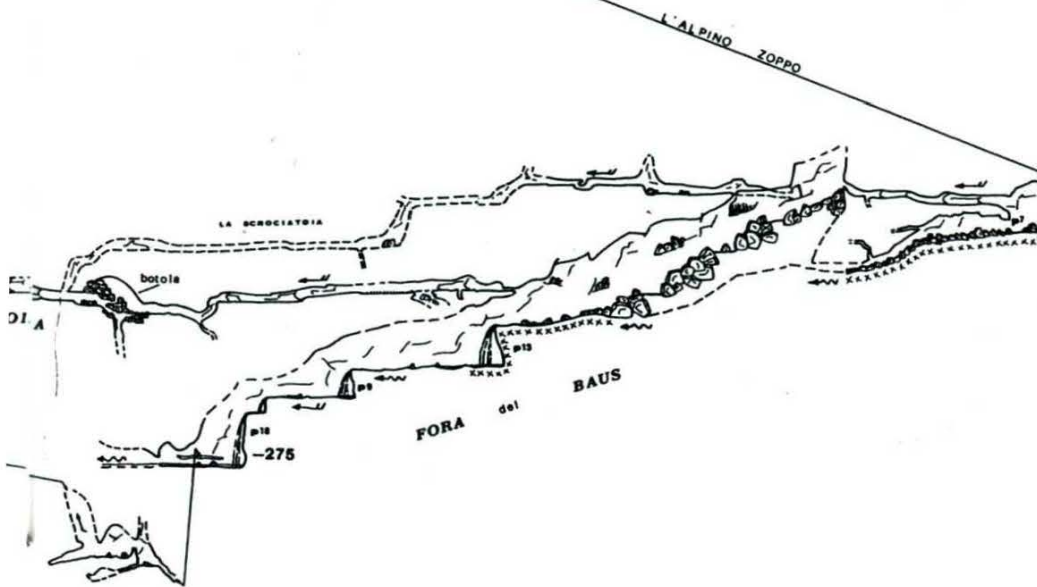
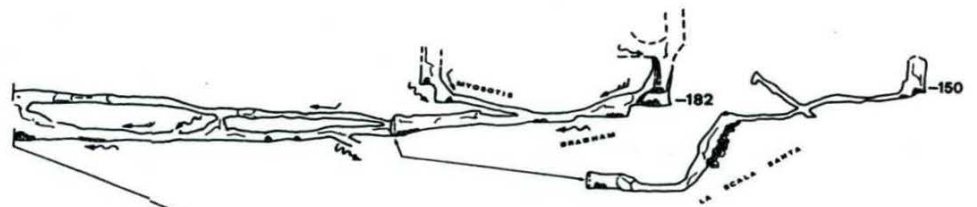
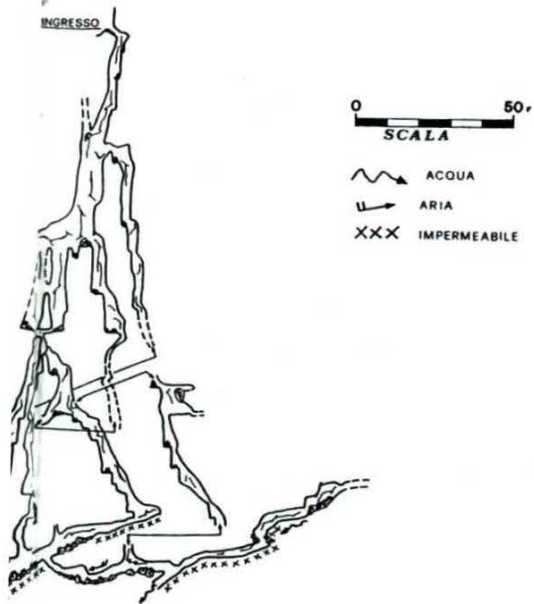
Ora è il Novantanove, ed una fine di millennio così dannatamente speleologica non poteva che sottintendere proprio Lei , elucubrando sui tanti dubbi sospesi che si porta appresso.

Il giorno della colorazione Igor, Chiara e Paolo stanno già aspettando dentro, là nella pancia del Marguareis. Marilia ed io entriamo con la dovuta calma; il gancio è



ABISSO SARDU SEZIONE
 Conca dei Biecai - M. Marguareis (Alpi liguri) -
 Profondità: - 282 m
 Sviluppo: 3100 m
 Explo - Topo : G.S.P. 1994 -1999
 Disegno: A. Cotti; N. Milanese; B. Vigna





ben oltre la Fora del Baus, poco distante dalla Scala Santa dove loro stanno arrotondati nei teli termici a guadagnare un po' di sonno...ah! se quel giorno fossimo andati al sifone nella zona ad Ovest...invece quel giorno apriamo una serie di nuove vie e mettiamo i fluocaptori nei fiumi sotterranei principali. Già, i fluocaptori, queste utili gabbiette, che avrebbero dovuto confermare una certezza vera solo nelle nostre teste.

Si perde nella notte dei tempi il racconto di quando i francesi, colorando le acque del Gaché, stupirono la gente al rifugio Mondovì, che, guardando le sorgenti dell'Ellero, videro sgorgare l'acqua verde; chiedete a Enrichetta...

Nel Novantasette, trovato il secondo fiume ed i meandri attivi che si inseriscono da sotto alle radici di cima Pian Ballaur, forti di quella colorazione effettuata dai francesi, riaprimmo il discorso Gaché, convinti di poter fare il "colpo gobbo"...unire il complesso di Piaggia Bella al più misterioso complesso delle Rocche Biecai, per farne uno unico, in barba alla separazione geografica esterna...Giorgetto promise grande festa per un tale evento. Ma la fluoresceina di Meo, dal Gaché riattraversa la conca per intero, corre veloce fra meandri e saloni ancora sconosciuti, e torna alla luce là dove nasce l'Ellero, senza usare la via di Pippi.



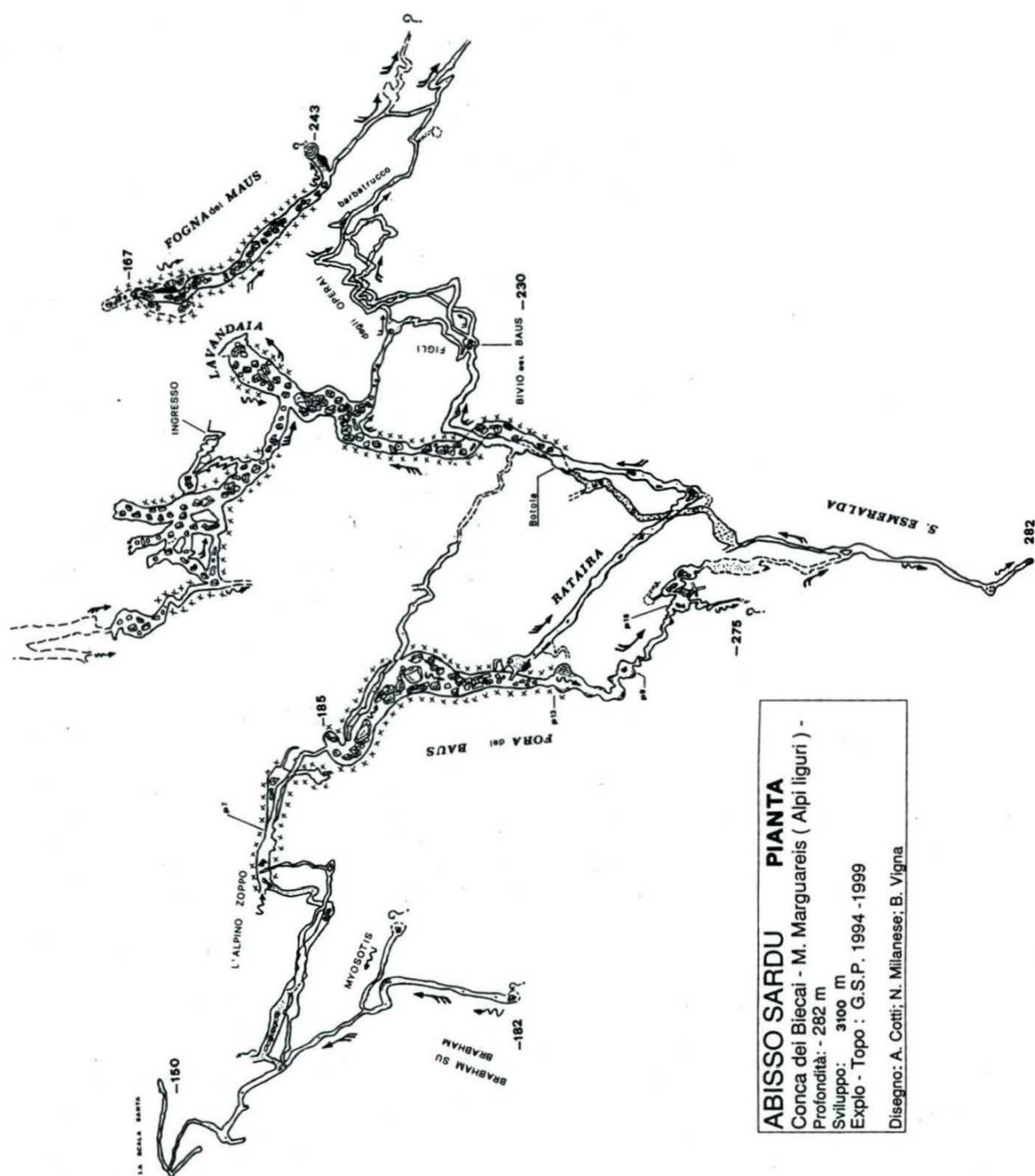
Epilogo

Oltre ai fiumi dell'Abisso Sardu, altre acque scendono a Sud.

Da poco sono scesi Paolo, Marilia e Marco, proseguendo le esplorazioni a monte, e Igor, Mantello e Chiara per rilevare zone adiacenti alla gran galleria Ratoira, e le "vie" di Pippi sono ancora molte...in futuro la attizzeremo di un bivacco interno per riposare le ossa, e di catarifrangenti per segnare una cammino. Le buone nuove arriveranno con la fuga dal Biecai.



La zona sommitale del Pian Ballaur con l'ingresso del Gaché (foto R.Chiabodo)



ABISSO SARDU PIANTA
 Conca dei Blecai - M. Marguareis (Alpi liguri) -
 Profondità: - 282 m
 Sviluppo: 3100 m
 Explo - Topo : G.S.P. 1994 -1999
 Disegno: A. Cotti; N. Milanese; B. Vigna

Lo scorso numero di Grotte ha ospitato una commemorazione di Davide Salaspini, lo scritto che segue è la cronaca dell'incidente redatta dai Responsabili del 1° gruppo del CNSAS

L'incidente all'Artesinera

Massimiliano Ingranata
Daniele Grossato

Max

L'obiettivo è la giunzione tra l'abisso Bacardi e la grotta Artesinera. E' il pomeriggio di sabato 12 giugno 1999 e siamo un discreto numero di persone a partire da Torino, ci uniremo al resto della banda strada facendo. Lungo la strada siamo accompagnati da un temporale che ci segue fino al nostro arrivo a Prato Nevoso, costringendoci ad una pausa in un bar.

Dopo due ore d'attesa decidiamo di entrare. L'ingresso avviene in due momenti diversi, perché il punto del contatto radio in Artesinera è molto più lontano. Viene decisa un'accensione delle radio intorno alle 2,30 di notte.

Il contatto è molto forte ma non si riesce ad identificare un punto preciso; decidiamo allora di allargare un meandro dalla parte del Bacardi. Intorno alle 6,00 del mattino si riprende la strada del ritorno da tutte e due le grotte. Verso le 8,30 la squadra del Bacardi, di cui faccio parte, esce e si sposta alle auto ad attendere l'arrivo degli altri.

Per l'uscita della squadra di Artesinera ci aspettiamo diverse ore d'attesa a causa di una strettoia (Lambda) lunga venti metri, molto tecnica, inoltre è in programma il disarmo.

Tre ore dopo vediamo comparire Giuseppe Berardi : è molto provato ma soprattutto dalla sua faccia si intuisce che è capitato qualcosa di grave. Davide Salaspini risalendo il P23 prima di Lambda precipita nel pozzo per circa 20 m. Causa: rottura della corda. Cinzia Banzato, Domenico Girodo e Nicola Milanese gli prestano i primi soccorsi mentre alla sommità del P23 rimane isolata la fidanzata di Davide, Marchionni Valentina.

Le condizioni di Davide sono gravissime. Io ed Alberto Ubertino (Delegato 1° gruppo) facciamo subito partire l'allarme.

Davide non ce l'ha fatta, e noi ci siamo trovati a dover recuperare due persone: la seconda era Valentina, in evidente stato confusionale. Abbiamo deciso di dare la priorità a Vale senza aspettare l'intervento della disostruzione. E' stata recuperata con paranchi e contrappesi senza farle fare nessun tipo di progressione se non assicurata, uscirà nella tarda serata di domenica. In contemporanea si alternano i disostruttori che vanno avanti tutta la notte e parte della mattina dopo, rendendo la Lambda e vari punti stretti della grotta, praticabili con la barella. Il recupero di Davide ha provato psicologicamente tutti i volontari del 1° gruppo, che in ogni modo hanno operato egregiamente in una parte di grotta molto complessa, trasportando la barella fino a monte di ciò che è rimasto della Lambda.

La seconda parte del recupero avviene in collaborazione con volontari della 13°



delegazione in condizioni di piena sui pozzi.

Daniele

Capita sempre, quando arriva una telefonata che ti avvisa che c'è stato un incidente, di sentire come dentro di te un groviglio di sensazioni: subito un tonfo, quasi come cadere per terra, poi l'agitazione del dover "fare in fretta", bisogna fare lo zaino che se va bene è mezzo pronto. Fai l'elenco mentale delle cose che ti servono, il cibo è in cima all'elenco ma te ne dimentichi subito con gli altri due o tre che seguono la graduatoria casuale. Fai congetture ma hai poche informazioni e quindi metti in moto il cervello sulle svariate possibilità e casualità della dinamica dell'incidente. Se sei a casa, ed è il mio caso, il punto di ritrovo è il magazzino.

Ed è proprio lì che abbiamo cominciato a trovarci poco dopo mezzogiorno della domenica 14 giugno 1999. La fase di allertamento è un'azione molto delicata ma non troppo complessa in quest'occasione. Il delegato e il capo squadra della I delegazione speleologica del CNSAS si trovano già sul luogo dell'incidente con qualche volontario. Sono riusciti a mettere in contatto altri volontari rispettivamente impegnati in una gita alla grotta di Rio Martino (Crissolo, CN) e in una battuta in Val Tanaro. A questo punto si tratta di attaccarsi al telefono e avvisare tutti coloro che non sanno dell'incidente. Contemporaneamente tenere i contatti con il luogo dell'incidente e fare eventualmente da tramite per parlare con la sede del soccorso alpino o qualche altro organo ufficiale interessato.

Obiettivo 1: far confluire al più presto tutti i volontari in magazzino. Obiettivo 2: far preparare tutti i materiali speleo e logistici occorrenti. Obiettivo 3: far arrivare uomini e materiali quanto prima sul luogo dell'incidente.

Quando i tre obiettivi sono stati raggiunti un volontario rimane in magazzino al telefono e ci si sposta a Prato Nevoso. Ci arriviamo verso metà pomeriggio, siamo gli ultimi. Si è appena abbattuto sulla zona un temporale piuttosto intenso, il cielo è grigio. Lo stesso colore che ho assunto quando scendendo dalla macchina Max mi ha preso da parte per dirmi che Davide era morto. Questo genere di notizie abbassa istantaneamente il morale di tutti i presenti. Qualcuno si sente meno motivato, altri si incazzano, tutti sono tristi. Ma non bisogna abbassare troppo la guardia. Ci sono i compagni di Davide che stanno aspettando, c'è Valentina..., e poi c'è Davide. I volontari della XVI zona alpina del CNSAS montano due grossi tendoni da campo: nel primo viene attrezzata la stazione radio e il materiale logistico e non, la seconda è adibita a spogliatoio/dormitorio.

Altra serie di obiettivi: 1. Avvisare i familiari di Davide. 2. Far uscire Valentina e tutti gli altri (Cinzia, Domenico, Nicola). 3. Disostruire la mitica strettoia Lambda. 4. Recuperare Davide.

I punti uno e due sono partiti in contemporanea. Per gli altri c'è voluto un po' di tempo.

Verso sera, attraverso la Prefettura di Cuneo, abbiamo avuto l'appoggio di un furgone dei Vigili del Fuoco di Cuneo per l'illuminazione, questo ci ha permesso la massima operatività anche nelle ore notturne. Nel frattempo arriva il medico Giovine, recuperato dalla Liguria in elicottero mentre era impegnato in un'immersione subacquea.

Intanto Valentina sale lentamente ed inizia il lavoro di disostruzione su Lambda. Prima con la squadra piemontese, poi quella ligure ed infine il grande lavoro della squadra emiliana che finisce con qualche ora d'anticipo rispetto alle previsioni: comunque tutto ciò impegna la notte e il giorno di lunedì 15.



Le condizioni meteorologiche peggiorano, ricomincia a piovere. Questo non aiuta le squadre di attrezzisti e di recupero. Nonostante ciò la barella esce nel giro di circa 6 ore.

Cronologia essenziale

Domenica 14/06/1999

Ore 10,00: incidente
Ore 11,30: parte l'allarme.
Ore 12,30: entra una squadra con generi di conforto
Ore 14,20: entra il medico Callaris con una squadra di recupero
Ore 15,50: entrano telefonisti
Ore 16,45: Callaris accerta il decesso di Davide
Ore 19,40: inizia recupero di Valentina
Ore 22,55: comincia disostruzione di Lambda

Lunedì 15/06/1999

Ore 00,20: esce Valentina
Ore 11,13: Fine disostruzione Lambda
Ore 14,45: entra 1° squadra di recupero con il medico Giovine
Ore 15,45: entra 2° squadra di recupero
Ore 17,45: entra 3° squadra di recupero
Ore 18,00: inizio recupero di Davide

Martedì 16/06/1999

Ore 00,50: barella fuori.

Partecipanti

83

I delegazione speleo =(Piemonte/Valle d'Aosta)	37
III delegazione speleo (Toscana)	6
VI delegazione speleo (Veneto/Trentino Alto Adige)	5
XII delegazione speleo (Emilia Romagna)	4
XIII delegazione speleo (Liguria)	15
XVI delegazione alpina (Mondovì)	16

Conclusioni

Splendida interazione con le altre delegazioni CNSAS, a testimonianza dell'affiatamento che nasce in occasioni (seppur spiacevoli) come questa. Fondamentale l'apporto della Commissione Disostruzione senza la cui solerzia e professionalità avremmo avuto tempi assai più dilatati.

Un particolare *ringraziamento* per l'ampia e sollecita collaborazione: al Responsabile Nazionale CNSAS Paolo Verico, alla V delegazione speleo (Lazio/Abruzzo/Molise), alla X delegazione speleo (Sicilia), alla IX delegazione speleo (Lombardia), alle Prefetture di Torino e Cuneo, al Soccorso Alpino e Speleologico Piemontese, alle stazioni elisoccorso di Torino e Savigliano, ai Vigili del Fuoco di Cuneo.

Problemi?

Ube Lovera

Grandi notizie dall'ovest: il Cappa è esploso concedendo un paio di chilometri di nuova esplorazione; Chiusa 98 è andata, e al marasma organizzativo è seguita una manifestazione senza enormi difetti con qualche apice di genialità; la guida del Marguareis, da tempo in fase avanzata, è venuta piuttosto bene e la vedrete quando sarà finito l'elenco di tutte le sfigue possibili. Peraltro tutto ciò è il risultato di una splendida collaborazione tra le forze piemontesi, Cuneo soprattutto, a dimostrazione del fatto che siamo forse cresciuti abbastanza da poter pensare ad ulteriori sviluppi in chiave federativa. Se AGSP vive piuttosto bene, Torino invece dorme profondamente e da tempo sento l'esigenza di passare dalla fase dei mugugni a qualcosa di più preciso, che abbia per lo meno l'effetto di togliere alibi.

L'articolo è alla seconda stesura: la prima versione, è stata censurata per una serie di motivi, il più valido dei quali riguardava la qualità dello scritto, effettivamente scarsa.

Ora quindi, come promesso alla redazione, ho trovato il tempo per un'esposizione più accurata, sdraiato, come sono, in una terrazza di Kathmandu con un mese a disposizione per pensarci su. I contenuti, comunque sono simili perché non credo che periodicamente sia malvagio fare un inventario degli scheletri che popolano gli armadi.

Prendiamola alla larga chiedendoci per quale motivo da infiniti anni scriviamo questo bollettino; innanzitutto per vedere il proprio nome scritto da qualche parte, che fa sempre fico, poi, eventualmente, perché qualcuno lo legga. Si possono così trasmettere informazioni tecniche per evitare, per esempio, che le stesse grotte vengano ripetute per duecento volte ma si può soprattutto comunicare. Comunicare all'interno o all'esterno del gruppo e, come ho recentemente scoperto, comunicare col futuro. Qualcuno, indovinerete facilmente chi, esaminando gli articoli di vetusti bollettini italiani e francesi ha ricostruito una storia del pensiero esplorativo, in questo caso di Piaggia Bella, finendo per ricavarne, tanto per cambiare, un libro. Prodotto secondario dell'operazione è la "storia dei gruppi che hanno esplorato" dove, ed è banale sottolinearlo, la capacità di compiere, in un certo momento determinate scoperte, è in diretta relazione con le capacità organizzative e di pensiero, che in quell'attimo sono patrimonio del gruppo. I bollettini forniscono quindi, non solo informazioni tecniche relative alle esplorazioni, ma anche dati sulle condizioni di salute dei gruppi e sulle strutture sociali che hanno permesso la realizzazione delle esplorazioni stesse. Si tratta però, in genere, di una lettura "in negativo": ognuno racconta ampiamente i propri meriti dimenticando peraltro di citare anche i difetti.

Quindi, chi scrive che il proprio gruppo attraversa un grande momento esplorativo e che il magazzino pullula di corde, trascura quasi sempre di citare che la biblioteca è stata mangiata dai topi e che l'ultimo capace di leggere una carta è morto dieci anni prima. Dove invece si sottolinea la grande importanza della ricerca scientifica, non è mai specificato che l'attività ipogea è paralizzata da millenni e che è stato perso il manuale d'uso dei bloccanti.

Ritengo quindi che ogni quarant'anni, passati a raccontare agli altri quanto siamo bravi, si possa trovare lo spazio per la faccia nascosta della luna. Se la storia spicciola della nostra speleologia ha qualche significato per qualcuno, cosa discutibile, già che ci siamo raccontiamola tutta.



GROTTE n°130 maggio - agosto 1999

Innanzitutto il destinatario: dei posteri abbiamo già parlato. Tra i contemporanei mi interessano un po' i lettori esterni, che potranno eventualmente rallegrarsi - mal comune mezzo gaudio -, e quelli "interni", ai quali sono dedicate queste note. Sia chiaro che l'ipotesi, sventolata in occasione della prima stesura, che un tale articolo possa turbare l'attuale armonia del gruppo, mi entusiasma grandemente.

Sono ora nel Lantang: camminare per il Nepal rilassa corpo e spirito. I pensieri si pensano da soli e quasi anche si scrivono. E a voi, sfiga, tocca leggerli.

L'espressione "l'attività degli ultimi anni fluttua tra lo squallido e l'agghiacciante", grandinata nella precedente stesura, è sembrata un po' forte per cui cercherò di renderla più accettabile. In generale, poco mi interessa, in nome della pari dignità dei diversi interessi, disquisire sulle scelte individuali: ognuno dedica alla speleo il tempo che può con le modalità che ritiene opportune. Ugualmente mi riconosco il diritto di sommare le libertà speleologiche del centinaio di persone che, almeno in teoria, compongono questo gruppo, e di analizzarne i risultati. Un primo, segretissimo, tentativo di quantificare l'attività dei singoli, è abortito per ragioni di pudore (mio, mi vergogno a diffonderne i risultati): resta il fatto (credetemi sulla parola) che il rapporto tra il numero delle persone e quello delle uscite in grotta, è comunque paranormale. Se l'unico battitore professionista che ancora abbiamo in attività stenta a trovare compagni, se per qualunque punta è indispensabile il contributo dei gruppi piemontesi, se ad essi dobbiamo ricorrere anche per semplici passeggiate in zone non abituali, se a distanza di un anno da un campo estivo è stata effettuata un'unica punta in una delle svariate grotte rimaste armate, se facili risalite rimangono ad aspettare per anni, credo che sia inevitabile ricavare, ahimè, che il livello dell'attività degli ultimi anni fluttua tra lo squallido e l'agghiacciante.

Questo assunto, dimostrabile numericamente, porta delle conseguenze. Se, in un gruppo come questo, da sempre sbilanciato verso la ricerca, barcolla il settore esplorativo, l'intera struttura soffre.

Patisce il bollettino che, da un lato piange la cronica carenza di puntualità da parte degli autori mentre dall'altro risente di paurose cadute nei contenuti: ne sono conseguenza alcuni numeri dedicati al "nulla cosmico" (la definizione non è mia), nonché svariati equilibrismi per mantenere il livello nel limite della decenza. Del resto, dovremo attribuire la caduta libera degli abbonamenti, da circa 200 a 60, al peggioramento della rivista o a una riduzione dell'impegno degli "abbonatori", cioè noi? *(N.d.R., questo non è vero, i paganti non sono mai stati più di 70-75: solo in seguito alla convenzione con la SSI si raggiunsero i 600 abbonati).*

Patisce anche il Soccorso: siamo passati da una situazione in cui tutti i volontari erano torinesi, cosa orribile, a una costante diminuzione, in percentuale, di tecnici torinesi rispetto al totale: siamo sempre di meno e sempre più vecchi. Considerando gli ultimi anni, non c'è stato nessun nuovo torinese nel 1997, un solo papabile nel 1998, nessuno nel 1999. La carenza di ricambi affligge del resto anche il gruppo in sé: il numero di dinosauri ancora significativi è troppo alto e i corsi non producono speleologi interessati. Trentatré dei trentotto iscritti al 41° corso sono scomparsi immediatamente, mentre i superstiti non rischiano certamente di perdere la vista per l'eccesso di attività ipogea. Stessa aria tira dopo il 42°. E' significativo notare come comunque, quasi tutti i più attivi tra gli under 30 siano transumati da altri gruppi.

I rapporti con l'esterno sono inesistenti così come l'interesse nei confronti di fenomeni carsici anomali. La mobilità è tale da fare apparire il vetusto Meo,



tradizionalmente restio ad uscire dai confini della Val Corsaglia, un novello Magellano. Per ritenersi speleologi è considerato sufficiente conoscere, ma non percorrerlo realmente, il tratto che porta da Carnino alla Capanna. La fortuna di abitare sul Marguareis conduce fino a noi i visitatori esteri; a ciò sono dovuti i contatti con emiliani, friulani, toscani ecc., sempre però sui calcari della terra natia.

Biblioteca, archivio e catasto hanno destini comuni: affidate agli antichi (Villa e Balbiano) annegano nel totale disinteresse al punto che Giuliano esulta ogni volta che qualcuno si dichiara capace di leggere.

L'Esecutivo è l'organo di governo del GSP, del quale, tra l'altro, faccio parte dalla metà del sedicesimo secolo. I suoi membri per lo più svolgono la loro attività nel corso delle riunioni, per dimenticarsi immediatamente di carica e incarichi fino al mese successivo, ignorati peraltro dal resto del gruppo.

A favore dei frettolosi occorre a questo punto un riassunto della situazione: operiamo in un gruppo di grande tradizione in cui la spinta all'esplorazione è stata sostituita dal bisogno di ritenersi speleologi. La conseguenza immediata è una bassa quantità e qualità dell'attività, un bollettino che ne risente, un calo preoccupante della grinta e della tensione esplorativa, riduzione della "disciplina di partito", scarso interesse alla speleologia in generale e alla cultura speleologica in particolare, con il conseguente abbandono della biblioteca e dell'archivio, un immobilismo totale nei rapporti con l'esterno al di là dei compiti istituzionali e sostanziale disinteresse generale nei confronti di questi ultimi.

In coda a tanto ciarlare, l'etica vorrebbe vedere seguire altri due capitoli: le cause e i rimedi.

Bene compari, ho idee confuse sulle prime e nessuna sui secondi.

Siamo infatti arrivati ai "perché" e qui incominciano i casini in quanto, notoriamente, i "perché" sono molto più ostici dei "chi". In generale credo che quanto scritto qui sopra si adatti a vari contesti su e giù per la galassia.

La speleologia che abbiamo conosciuto è opera di invasati. Disperati, pazzi, cornuti e integralisti esplorativi che avrebbero fatto la felicità di qualunque analista. Gente i cui tarli avevano scavato il cervello così in profondità, da obbligarli a una caccia che dura da vent'anni. Gente invecchiata assieme ai propri tarli.

Abbiamo esplorato con la stessa violenza, grinta e fede che poco prima avevamo dedicato a scopi ben più nobili, in un contesto che obbligava a scegliere comunque da che parte stare. Né con lo stato, né con le BR, si diceva allora, comunque costretti a optare tra l'uno e le altre. Alcuni sono caduti negli abissi, altri nelle galere, pochi in entrambi i posti.

La nuova speleologia è multiculturale. Molti nuovi speleo vanno in grotta quando non arrampicano, quando non sono in bicicletta, in canoa, in forra, ai concerti e quando non fanno sesso. Sembra il ritratto di persone serene? Già. Sicuramente i nostri compari fanno più cose e forse si divertono di più. Tutto bene quindi. E i tarli? Quelli scavano sempre cervelli. I nostri.

Così cogitando viene l'estate, quando, di passaggio per la capanna arriva una variopinta compagine a prevalenza fiorentina: giovani, determinati, simpatici; esplorano divertendosi facendo cose mostruose. Guidotti è riuscito a coagulare una squadra di persone disponibili a occuparsi con continuità di problemi esplorativi in posti lontani (geograficamente e in profondità): reduci da un campo interno in Saragato, di passaggio per il Marguareis erano quindi diretti sul Canin. Allora esistono. E quindi

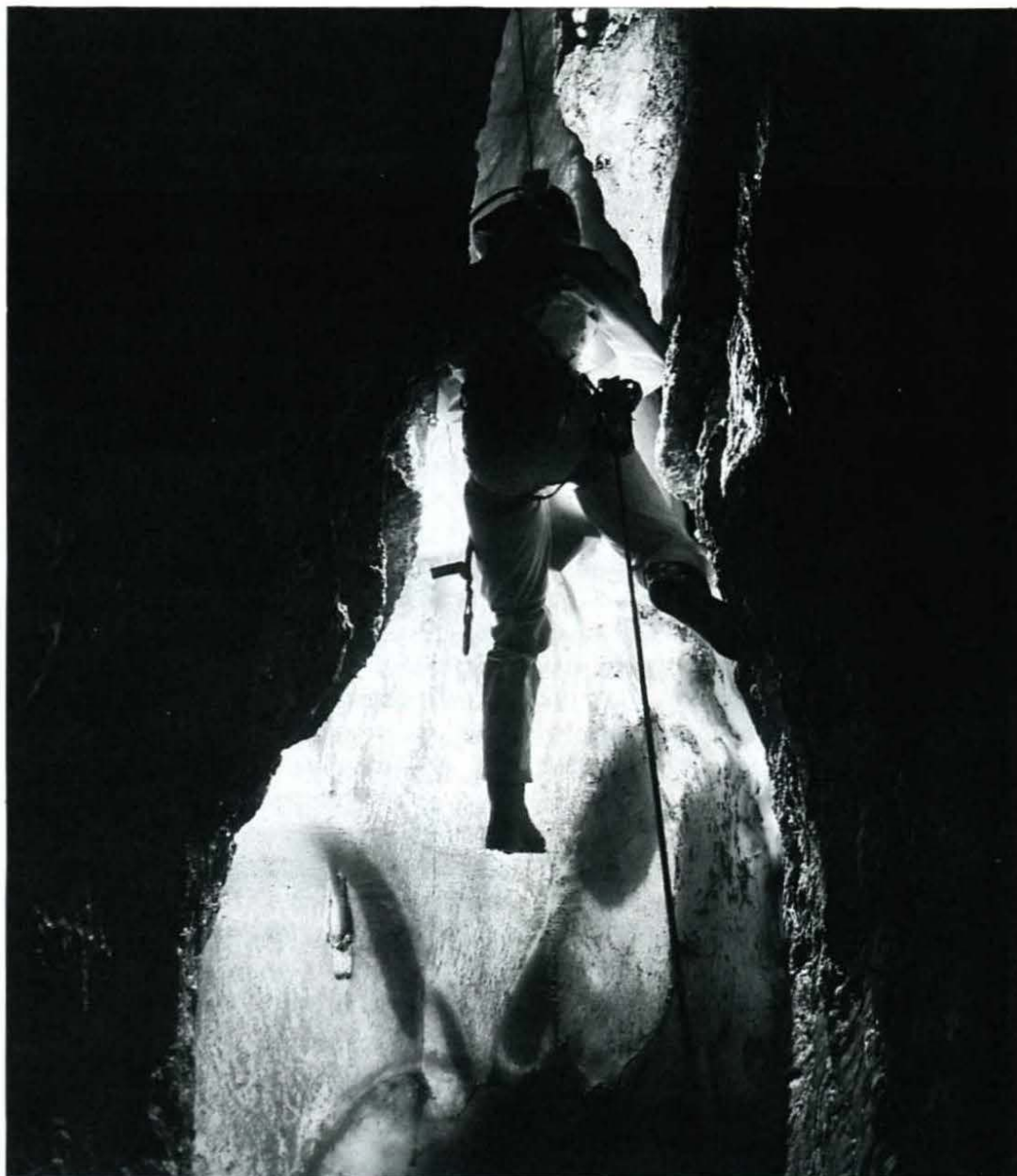


se la razza degli esploratori non è in estinzione, le nostre carenze attuali sono causate dalla mancanza di materia prima o dall'incapacità dei dinosauri di interessare i successori?

A fine estate giungono cambiamenti. Le dimissioni presidenziali innestano una selva di discussioni, le cui prime conseguenze sono lo svecchiamento dell'esecutivo. Cosa saggia che, lasciata a se stessa, senza analisi e senza precise autocritiche, avrà lo stesso simbolico significato di un cambio dell'allenatore.



GROTTE n°130 maggio - agosto 1999



Recensioni

G.Badino, Il fondo di Piaggia Bella, 303 pp. con foto, disegni, illustrazioni, Erga Edizioni, Genova 1999. 27000 Lire.

Dalla promessa di scrivere un testo di tecniche di esplorazione, promessa che all'atto pratico si è rivelata ardua da concretizzare data la complessa articolazione del tema, è venuta invece l'ispirazione a produrre qualcosa di meno aridamente tecnico, qualcosa di vissuto, di guadagnato palmo a palmo, di pensato, da poter guarnire con formidabili esperienze e ricordi personali, con evolute motivazioni e filosofie dell'andare in grotta, e con tanto altro condimento. A produrre pagine che, fissando ricordi personali ed esperienze di tutti, ottengano l'utilissimo obiettivo di collettivizzare tradizioni orali e ragionamenti che si sono fatti, di farne quella memoria storica così preziosa per il futuro di quella "tribù" che è un gruppo speleo.

E, si può aggiungere, di farne qualcosa di molto interessante da leggere per chi ha partecipato ma anche per chi è stato a guardare la partita dalle gradinate: un rivivere appassionanti scoperte, un seguire via via la soluzione di enigmi e il sorgere di nuovi.

Chi ha dato stura ai ricordi, come stappare una delle vecchie bottiglie della sua cantina, è uno dei maggiori esploratori nonché speleo-ideologi che vi siano sulla piazza (sull'ultimo punto aleggiano contestazioni, ma è inevitabile).

Per fare ciò ha preso il soggetto migliore che potesse trovare: Piaggia Bella, quell'esteso labirinto che occupa lo spazio più ampio della vita speleologica dell'autore (e non solo la sua), con l'enigma del suo fantomatico fondo.

Sul fondo di PB l'autore insiste molto, anche con l'aiuto di quelle scienze razionali che sono la geologia, l'idrologia, la geometria, per far capire che esso è una astrazione; materialmente il fondo non ha senso perché nessun reticolo di infiltrazione d'acqua può avere una fine. Ecco allora il fondo come concetto del mondo unidimensionale, la ricerca dell'interazione uomo-fondo, l'ineluttabilità che il fondo di PB siamo noi che "possiamo" raggiungerlo. Forse prende la cosa troppo sul serio, perché il fondo alla fin fine è un gioco, come per i calciatori mettere la palla in rete o per gli atleti battere un record che poi altri vorranno superare.

Il vero speleologo non si perde in questi limitati obiettivi, che però rientrano nelle debolezze umane: c'è anche chi del fondo praticabile fa il traguardo supremo, ci sono gli sportivi che della parte scientifica delle grotte proprio non si curano, ci sono i collezionisti di fondi...

Questa esorcizzazione del fondo fa venire in mente Giampiero Motti quando nel Nuovo Mattino rifiutava l'ossessione alpinistica del raggiungimento della vetta.

Ma veniamo al libro e a come è stato scritto. Ce ne accenna l'autore stesso: "Quella che racconterò non è la fedele storia delle esplorazioni di Piaggia Bella. Non è neppure veramente una storia, quanto piuttosto la cronaca di quasi mezzo secolo di esplorazioni e, soprattutto, dell'ultimo quarto di secolo di fantasticherie su quanto si nascondeva in una montagna e delle concretizzazioni esplorative che hanno fatto seguito alle prime. Per costruirlo ho prima scritto tutto ciò che sapevo, e poi sono andato a ricostruire i punti che rimanevano in sospeso, rovistando negli archivi torinesi e nizzardi. Anch'io ho scoperto così una gran quantità di cose e sono riuscito finalmente a capire il contesto in cui a un certo punto, ultimo arrivato, anch'io avevo preso a muovermi".





Anni fa è uscita su PB una monografia, ormai esaurita, in cui sono stati sintetizzati i risultati delle ricerche dalle origini: è "Il complesso carsico di Piaggia Bella", redatto dal GSP ed edito dall'AGSP con il contributo della Regione. Il posto sullo scaffale di questo nuovo libro di Giovanni è accanto a quella monografia, essendone il completamento e arricchimento. Ecco ben tratteggiata la storia, finora scritta solo in parte e dispersa su svariati bollettini e pubblicazioni, della speleologia marguareisiana con le sue esaltanti vicende iniziali, i rapporti tra torinesi e nizzardi, l'improvviso accantonamento, la ripresa alla grande con lo spirito di quell'illuminato teorico e riciclatore di talenti che è stato Claude, la rivoluzione delle tecniche e della mentalità, la crescita propiziata dall'enorme attività di Fighiera, l'apertura di nuovi fronti esplorativi, la Labassa con la tragedia del 1990, le speranze attuali... E' una storia che rispetto a quanto si sapeva è stata notevolmente approfondita, anche con l'aiuto di vecchie conoscenze del Club Martel, e che ci offre autentiche chicche, come la scoperta che il primo rilevatore di PB è stato un Premio Nobel. Una storia corredata dalle emozioni, sensazioni, motivazioni, speranze e delusioni, dalla mentalità con cui si esplorava, dalle malizie per svelare i segreti (si era trascurata fino allora l'importanza dell'interpretazione della circolazione d'aria), dai comportamenti di quegli strani individui (o no?) che sono gli speleologi, con i ragionamenti (e tradizioni orali) fili conduttori delle azioni, i retroscena, i provincialismi, le rivalità sopite... La trattazione è lasciata andare a briglia sciolta, ma c'è tutto un ordine cronologico che fa da regolatore, che va per la sua strada e che al lettore fa comodo, con frequenti diversioni su "dettagli" che in fin dei conti dettagli non sono e sovente sono tutta crema. Ogni tanto sono inseriti nel testo riquadri in grigio, finestre aperte su dissertazioni facili da recepire, su spunti culturali, sul clima mentale del momento storico di cui si sta parlando, sugli interrogativi che si pongono in quello sconfinato reticolo di gallerie, su storie affascinanti e su questioni tecniche, aspetto quest'ultimo che pervade e dà forza al testo che, non dimentichiamo, doveva essere di tecniche di esplorazione.

Dai ricordi e dall'esplorazione delle idee vengono fuori alquanti riferimenti autobiografici, nonché flash su vari compagni di avventura. E' autobiografia mirata che a chi non conoscesse dà idea del personaggio. Del resto, con tutto l'impegno profuso in PB dall'autore, la sua figura sarebbe risultata tra le preminenti anche se il libro l'avesse scritto un altro. Chi lo conosce troverà ribadite le sue filosofie, le teorie, il purismo e l'inclinazione alle finezze formali, le attenzioni per l'ecologia, l'interesse per la filosofia e tante altre cose tra cui l'entusiasmo sempre giovanile, le simpatie o le mancanze di stima, la sincerità a costo di non farsi benvolere.

Nel quadro del purismo rientra anche la cura nel non stravolgere la grafia dei toponimi locali, grafia che nel libro trionfa restaurata (grazie Giovanni, forse sei l'unico a farlo). "Biografia" è anche la vita del GSP, nei suoi chiari e scuri. Sono poi ampiamente antologizzati altri speleologi compari, che di loro penna offrono testimonianze personali. E manco a dirlo, Grotte fa un figurone.

Il discorso in genere è pacato, l'atmosfera è rilassata, sovente c'è il tono distaccato del semplice cronista, ma ogni tanto il volume si alza e l'autore diventa scanzonato, dissacratore quando ci vuole, o sornione e beffardo, ma confermandosi sempre ricco di sentimento, di poesia, di sensibilità. Felici appaiono la grafica, l'impaginazione, il corredo di immagini. Tutto è molto curato, con una ricercata distribuzione di testo e riquadri, di disegni e rilievi, di foto d'epoca e in bianco e nero e colori, e di illustrazioni di Maria Dematteis. Sulla copertina rossa, l'emblema del fondo di PB.

M. Di Maio



gruppo speleologico piemontese
galleria Subalpina 30

cai-uget
10123 TORINO